

## TORNATA DEL 17 APRILE 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi* = *Convalidamento di un'elezione.* = *Domanda del deputato Miceli della presentazione di documenti relativi alla sospensione pronunciata contro tre professori di Bologna — Risposta negativa, e osservazioni del ministro per la pubblica istruzione — Avvertenza del presidente e del deputato Cairoli.* = *Approvazione degli articoli del disegno di legge per la vendita di alcuni beni demaniali, e cessione al comune di Livorno di due forti — Istanza del deputato Minghetti, e dichiarazione del ministro per le finanze.* = *Svolgimento del disegno di legge del deputato Ricciardi per riforma della legge elettorale — Opposizioni del deputato Macchi — È ritirato.* = *Annunzio d'interpellanza del deputato Regnoli sugli ultimi avvenimenti di Bologna.* = *Interpellanza del deputato Cancellieri per la presentazione dei resoconti amministrativi degli anni scorsi, sue critiche dell'amministrazione, e sua proposta per la nomina di una Commissione investigatrice delle cause dei ritardi — Spiegazioni, e dichiarazioni del ministro per le finanze — Considerazioni, e proposte dei deputati Minghetti e Ferrara — Opposizioni alla prima del deputato Rattazzi — Repliche del deputato Cancellieri e del ministro — È approvata una proposta del deputato Ferrara per la presentazione di una relazione sullo stato dei conti consuntivi e sulle cause dei ritardi.* = *Domanda del deputato Regnoli sugli arresti fatti a Bologna, e risposta del ministro.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI G., *segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta ed il sunto della seguente petizione :

12,099. La direzione del comizio agrario del distretto di Mestre si associa alla petizione inoltrata da quello di Casale Monferrato diretta ad ottenere che vengano facoltizzati i comizi d'imporre a proprio vantaggio qualche annuale centesimo sugli esercenti agricoltura.

### ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sono state fatte le seguenti domande di congedo.

Per motivi di salute domandano il deputato Sanguinetti e il deputato Maiorana Calatabiano un congedo di 20 giorni ; il deputato Antonini di 8 giorni ; il deputato Fogazzaro, per motivi di salute e per affari domestici, di 15 giorni. Per affari particolari i deputati Atenolfi ed Acquaviva chiedono un congedo di 8 giorni ; il deputato Bonfadini ne chiede uno di 10 giorni, ed il deputato Calvino uno di 15 giorni.

(Sono accordati.)

(Il deputato Vacchelli, nominato nel collegio di Pizzighettone, presta giuramento.)

### VERIFICAZIONE DI UN'ELEZIONE.

PRESIDENTE. Invito il deputato Tenani a recarsi alla tribuna per riferire intorno ad una elezione.

TENANI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome dell'ufficio IV, sull'elezione del collegio di Bergamo, avvenuta nella persona del signor Morelli Giovanni.

Degli elettori iscritti nelle sezioni del collegio, in numero di 1918, intervennero soltanto 452 la prima volta all'urna.

Nessuno dei candidati avendo ottenuto il numero dei voti prescritto dalla legge, si passò al ballottaggio fra il dottore Morelli Giovanni, che aveva ottenuto 232 voti, contro il dottore Angelo Ponzetti che ne aveva ottenuti 131. Nella votazione di ballottaggio il numero maggiore di voti si raccolse sopra il dottore Giovanni Morelli che ne ottenne 331, in confronto del dottore Ponzetti che non ne ottenne che 212.

Non essendovi alcuna protesta, tutto essendo proceduto secondo le norme prescritte dalla legge, l'ufficio IV è unanime nel proporre, a mio mezzo, alla Camera la convalidazione di questa elezione nella persona del dottore Giovanni Morelli.

(È approvata.)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca in primo luogo la convalidazione di decreti relativi alla vendita di alcuni stabili demaniali.

**MICELI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

#### DOMANDA DEL DEPUTATO MICELI.

**MICELI.** Ricorderà la Camera che io ieri domandai la parola quando l'onorevole presidente dichiarava sciolta la seduta; perciò non mi fu concesso di parlare. Ora è il momento di ripararvi, volgendo all'onorevole ministro della pubblica istruzione la domanda perchè presenti alla Camera i documenti che costituiscono il processo a danno dei signori Ceneri, Carducci e Piazza, professori dell'Università di Bologna, sospesi dalla loro carica, prima per decreto ministeriale, quindi per deliberazione del Consiglio superiore.

A me ha recato molta meraviglia il vedere nella *Gazzetta Ufficiale* il decreto con cui l'onorevole ministro della pubblica istruzione conferma la deliberazione suddetta del Consiglio superiore, senza che si pubblicassero i motivi di fatto e di diritto che la determinarono.

La legge impone quest'obbligo, prescrivendo nell'articolo 107 che il decreto di sospensione o rimozione dev'essere preceduto dalla inserzione del *giudizio* del Consiglio superiore.

Per giudizio, o signori, nessuno potrà intendere soltanto dei nudi quesiti, e le risposte ai medesimi per sì o per no. La legge, allorchè ordina che il decreto ministeriale a danno di un professore di Università sia accompagnato dal giudizio del Consiglio superiore, vuol dare una soddisfazione all'opinione pubblica, la quale naturalmente reclama di sapere la ragione per cui si colpisca un funzionario che compie una delle più elevate missioni sociali, e che in regola è inamovibile.

La sospensione o la rimozione dei professori della Università è un fatto così grave che, quando avviene una eccezione alla garanzia della loro inamovibilità, è necessario che se ne dicano chiaramente i motivi; e ciò tanto per l'onore e per ogni altro interesse dei puniti, quanto a riguardo della universalità dei cittadini, che debbono ritenersi gelosi della incolumità delle più feconde istituzioni dello Stato.

Ora, l'enunciare con le più brevi parole alcuni quesiti, ed il rispondervi per semplice affermazione o negazione, non è cosa che basti allo scopo che ha la legge nel volere tassativamente la pubblicazione del giudizio del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il paese da documenti simili invano tenterebbe trarre la minima luce, perchè dopo la lettura di essi si

sa meno che prima delle cause che produssero un fatto della più grave importanza; nè si provvede al decoro ed alla riputazione dei professori.

Per queste ragioni, che mi sembrano ovvie [ed evidenti, mi ha cagionato un vero stupore il vedere pubblicata soltanto la parte dispositiva del decreto. Prego perciò l'onorevole ministro della pubblica istruzione di riparare a questa mancanza, presentando subito alla Camera tutto ciò che possa illuminarla nella discussione che deve aver luogo domani sull'intepellanza mossa dall'onorevole Ricciardi. Così, mentre noi potremo formarci sul proposito un sicuro e ben determinato concetto, che ispirerà le nostre determinazioni, soddisferemo alle più legittime esigenze degli interessati e della pubblica opinione.

**BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.** Sono dolentissimo di non potere acconsentire alla domanda presentata dall'onorevole Miceli.

**MICELI.** Domando la parola.

**BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.** Eio credo che la Camera parteciperà alla mia sorpresa che una domanda tale abbia potuto esser fatta; perchè, se le teorie messe innanzi dall'onorevole Miceli trovassero assenso e approvazione da parte della Camera, questa sarebbe una profonda perturbazione di tutti gli ordini costitutivi. (Oh! a sinistra — Sì! sì! a destra) Sarebbe un convertire la Camera in un tribunale supremo di revisione universale in tutte le cose dello Stato.

**SALARIS.** Domando la parola.

**BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio.** Egli è evidente che i diritti dei singoli cittadini e di categorie di cittadini sono garantiti dalla legge, secondo certe forme.

L'onorevole Miceli diceva che la gravità del fatto della sospensione di alcuni professori è tale da dovere interessare la Camera, e da doverla indurre ad esaminare gli atti e i documenti del giudizio.

Naturalmente se essa vuole avere sotto i propri occhi gli atti del processo, non può essere per altro se non che per portare un giudizio.

Ora io domando alla Camera, se è permesso immaginare, in qualsiasi forma di Governo, una condizione di cose di simile natura, dove le sentenze dei tribunali, le sentenze dei giurati, le sentenze dei Consigli giurisdizionali istituiti dalla legge, che hanno proceduto secondo le norme stabilite dalla legge medesima, dovessero venir portate qui a subire una specie di revisione, un secondo giudizio di Appello o di suprema Cassazione. Io credo per conseguenza che la proposta dell'onorevole Miceli sia assolutamente inammissibile.

La legge ha stabilito il sistema di procedura che si deve seguire quando un professore si trova in condizioni tali che, a giudizio del ministro, meriti una sospensione o una punizione qualunque.

Il ministro ha seguito rigorosamente il sistema prescritto dalla legge; ha sospeso dall'esercizio delle proprie funzioni per due mesi quei professori; gli ha contemporaneamente sottoposti al giudizio stabilito dalla legge, al giudizio di un tribunale di cui il migliore sarebbe difficile immaginarlo, poichè è un giudizio pronunciato dai loro pari, è un giudizio di un consenso composto delle persone più cospicue nella scienza, nelle lettere e nelle arti, è per conseguenza un tribunale eminentemente competente a pronunciare quel giudizio che gli è dalla legge attribuito.

La conseguenza della procedura seguita dal ministro e dal Consiglio è stata l'emanazione di una sentenza.

Io non ho mai sentito che, non dico soltanto il Consiglio dell'istruzione pubblica, il quale procede a guisa di giurati, ma nessun tribunale, nessun Consesso di questa natura pubblici le ragioni del suo giudizio. Le ragioni del giudizio si formano nella coscienza dei giudici...

**CAIROLI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**BROGLIO,** ministro per la pubblica istruzione e reggente il Ministero d'agricoltura e commercio... come si formano nella coscienza dei giurati; la emanazione della sentenza è la conseguenza di quel giudizio che si è andato così formando; il ministro ha obbedito strettamente alla legge pubblicando il giudizio emanato dal Consiglio; ora invece crederei di uscire dalla legge e da tutti i termini di ragione e d'ordine costituzionale ed amministrativo se acconsentissi alla domanda fatta dall'onorevole Miceli.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Cairoli per una mozione d'ordine, ne farò una io.

Credo che la domanda dell'onorevole Miceli non debba essere trattata diversamente da tutte le altre interpellanze, vale a dire che, dopo la risposta del ministro, uno solo abbia la facoltà di replicare, e poi la Camera decide. Inoltre in questo caso speciale, siccome domani avrà luogo l'interpellanza dell'onorevole Ricciardi sopra questo stesso argomento, se ora si aprisse una discussione, si entrerebbe fuori tempo nel campo di quell'interpellanza.

Coloro i quali hanno chiesta la parola su cotesta questione possono riservarsi di parlare domani, e di apprezzare ed anche giudicare col loro voto la risposta data testè dal ministro; ma ora mi parrebbe un pregiudicare i diritti dell'onorevole deputato il quale intende interpellare.

Il deputato Cairoli ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

**CAIROLI.** Non peggio che riconfermare l'osservazione dell'onorevole presidente; quindi non entrerò nella discussione sollevata dall'onorevole ministro.

**MICELI.** Io non risponderò alle teorie esposte dall'o-

norevole ministro; credo che sarà molto agevole di combatterle.

Or io non prendo nota che della negativa apposta dall'onorevole ministro alla mia domanda, che credo giustissima e fondata sulla logica, e la riservo a domani al momento della discussione sull'interpellanza Ricciardi.

**PRESIDENTE.** Così l'incidente non ha seguito.

**VOTAZIONE DEGLI ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE PER LA VENDITA DI BENI DEMANIALI E PER UNA CONVENZIONE COL MUNICIPIO DI LIVORNO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge portante convalidazione di decreti relativi alla vendita di alcuni stabili demaniali.

La discussione generale è aperta. Se nessuno chiede di parlare, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sono approvati i seguenti contratti :

« A) Di vendita fatta dalle finanze dello Stato all'ospedale maggiore di Brescia della soppressa chiesa di San Domenico in quella città coi relativi mobili e arredi sacri, al prezzo di lire 8500, ed alle altre condizioni apparenti dall'istrumento ricevuto dal notaio bresciano, dottor Giuseppe Faucanié del 21 agosto 1865.

« B) Di vendita fatta dall'amministrazione demaniale a quella dell'ospedale degli infermi di Fosdinovo del fabbricato, ivi posto, detto il *Castello*, per il prezzo di lire 12,000, come da rogito del notaio massese, dottore Ultimio Carlo Pieroni, 9 gennaio 1866.

« C) Di vendita fatta dalle finanze dello Stato alla provincia di Pisa per il prezzo di lire 45,056 di quell'edificio demaniale, detto il *Palazzotto*, posto nella piazza de' Cavalieri, come da istrumento 6 settembre 1866, del notaio pisano Luigi Fontani.

« D) Di vendita che l'amministrazione demaniale ha fatta al signor Virginio Marchi di Parma per il prezzo di lire 3050, come da rogito di quei notari, dottor Guglielmo Carraglia e dottor Germano Alinori, 20 ottobre 1866, del diritto spettante al Demanio di derivare un *giulio* d'acqua di fontana dal bocchetto esistente nel registro o vasca della piazza grande di Parma.

« E) Di vendita fatta dal demanio dello Stato al comune di Firenze dei lotti 3, 4 e 5 (Elenco 1) della fattoria di Poggio Imperiale pel prezzo di L. 105,770 69, giusta rogito 19 novembre 1866 del notaio Spighi.

« F) Di vendita fatta dalle finanze dello Stato alla provincia di Siena del palazzo ex-reale, posto in quella città, al prezzo di lire 151,820 97, e alle altre condizioni risultanti dal rogito 15 dicembre 1866 del notaio dottor Flavio Buffi.

« G) Di vendita fatta dall'amministrazione demaniale al municipio di Portici di due edifici provenienti dai

Padri operai di San Giorgio maggiore di quella città, costituenti il lotto 1, elenco 50, della provincia di Napoli, per il prezzo di lire 110,000, come da rogito del notaro napoletano Gaetano Tavassi 16 gennaio 1867.

« *H* ) Di vendita al comune di Livorno degli stabili demaniali costituenti i lotti 4, 13, 14, 16, 21 e 23 dell'elenco 1 di quella provincia, al prezzo di 81,356 53 lire, giusta rogito 21 maggio 1867, seguito davanti la segreteria della prefettura di Livorno.

« *I* ) Di vendita fatta dalle finanze dello Stato alla provincia di Lucca di quel palazzo ex-reale per il prezzo di lire 300,000, giusta istromento del notaro lucchese dottor Pietro Biagi, del 6 luglio 1867.

« *K* ) Di vendita fatta dal demanio al municipio di Parma dell'area del giardinetto con piccolo fabbricato in prossimità all'edificio detto della Pilotta, al prezzo di lire 6000 e alle condizioni tutte apparenti dall'istromento 24 settembre 1867, seguito davanti la prefettura di Parma a mezzo del proprio segretario. »

Se nessuno domanda la parola lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato

« A cedere al municipio di Portoferraio quel locale erariale detto dell'Ambulanza per stabilirvi un pubblico spedale a beneficio anche dei malati poveri appartenenti ai comuni dell'isola d'Elba, e sotto le altre condizioni apparenti dalla convenzione seguita il 30 ottobre 1866 tra il detto municipio e l'amministrazione della guerra.

« L'approvazione del relativo contratto avrà luogo per decreto del Ministero delle finanze, previo parere del Consiglio di Stato. »

(È approvato.)

« Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a cedere al comune di Livorno i forti di Porta Murata e de' Cavalleggieri per il prezzo di lire 231,000, e sotto le altre condizioni risultanti dalla convenzione 7 ottobre 1867, fra il rammentato comune e l'amministrazione della guerra. »

**MONTICORIOLANO, relatore.** Dopo la stampa della relazione, per parte dell'amministrazione del demanio, fu posto in vendita un terzo elenco di beni demaniali, nel quale sono comprese alcune spettanze nel suburbio di Livorno. Fra queste avvi una piccolissima striscia di terra del valore di lire 316, di cui il municipio di Livorno ha chiesto l'acquisto come accessorio del lotto numero 16, già vendutogli, come alla particola *H* dell'articolo 1 testè approvato.

Questa domanda del municipio di Livorno è stata accolta dal Ministero, ed al tempo stesso il municipio di Livorno ha indirizzato un'istanza alla Camera, perchè detta piccola proprietà da vendergli sia inclusa nella presente legge.

La Presidenza della Camera inviò alla Commissione l'istanza stessa, e la Commissione avendola esaminata, non trovò a dire, perchè manifestamente le è risultato

che detta piccola striscia di terra, designata col lotto numero 6 del terzo elenco innanzi citato, è realmente un accessorio dello stabile già venduto col numero 16. E tanto più la Commissione ha creduto di aderire al desiderio del comune di Livorno, in quanto che il comune stesso ha proposto di aumentare del 20 per cento il prezzo stato stimato in lire 316.

Per conseguenza la Commissione proporrebbe alla Camera di aggiungere in calce dell'articolo terzo questa particola :

« ... ed ancora è autorizzato (cioè il Ministero) a cedere al detto comune per il prezzo di lire 400 la striscia di terra del lotto numero 6 del terzo elenco dei beni demaniali posti in vendita con avviso 20 febbraio 1868. »

**PRESIDENTE.** La Commissione pare d'accordo col ministro nell'aggiungere all'articolo 3 testè letto l'inciso esposto dall'onorevole relatore.

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti quest'articolo coll'aggiunta testè letta.

(È approvato.)

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su quest'argomento ?

**MINGHETTI.** Io voleva fare una domanda a proposito della legge testè discussa; la domanda non entra negli articoli, ma ha attinenza colla materia.

Io voleva chiedere al ministro se non era possibile aggiungere a questa legge anche la cessione del Castelnuovo di Napoli al municipio di quella città, cosa che pende da tanti anni e che è cotanto desiderata.

L'argomento avrebbe forse permesso di potere introdurre anche questa cessione nella legge presente; ad ogni modo io domando al signor ministro solo, se esso crede di poter presto presentare un altro progetto a questo proposito.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Era impossibile che io includessi in questa legge la proposta di cui ha parlato l'onorevole Minghetti, perchè all'11 gennaio, quando io presentava questa legge, le trattative erano ben lungi dall'essere compiute. E neppure adesso non sarei stato ancora in misura di chiedere che cotesta disposizione fosse aggiunta a queste altre, perchè mi mancava una risposta del ministro della guerra che spero di avere in breve. Ed appena avutala, presenterò alla Camera il progetto relativo.

**PRESIDENTE.** Ritengo che l'onorevole Minghetti sia soddisfatto.

Ora verrebbe l'interpellanza del deputato Cancellieri al ministro delle finanze circa la presentazione dei resoconti amministrativi dalla costituzione del regno d'Italia all'anno corrente.

**CANCELLIERI.** Farei la preghiera alla Camera di mettere all'ordine del giorno la mia interpellanza per lunedì, essendo presente l'onorevole Ricciardi, il quale avrebbe a svolgere la sua proposta di legge per la riforma della legge elettorale.

**PRESIDENTE.** Vuole dare la precedenza all'onorevole Ricciardi?

**CANCELLIERI.** Sì, e nello stesso tempo rimandare la mia interpellanza a lunedì.

**PRESIDENTE.** Siccome lunedì vi sono già altre materie all'ordine del giorno, credo sarebbe conveniente che l'onorevole Cancellieri facesse oggi la sua interpellanza dopo che l'onorevole Ricciardi abbia svolto il suo progetto di legge.

Ad ogni modo, intanto ella cede il suo turno all'onorevole Ricciardi.

**SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO RICCIARDI PER RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE.**

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta di legge per una riforma della legge elettorale.

**RICCIARDI.** Parrà strano alla Camera, che in un momento, in cui tutti sono preoccupati della quistione finanziaria, io venga fuori col proporre una radicale riforma della legge elettorale. Ma la sua meraviglia cesserà, quando io avrò detto semplicemente, che, mentre i più propongono dei palliativi alle nostre piaghe finanziarie, io mi studio di andare alla radice del male; giacchè, forza è pur dirlo, con Parlamenti simili a quelli che abbiamo avuto finora, non rimedieremo mai radicalmente ai mali finanziari di cui ci dogliamo.

Signori, io non ebbi mai tanto bisogno di tutta la vostra indulgenza, poichè si tratta nientemeno che d'indurvi ad un suicidio; suicidio almeno parziale, per la ragion semplicissima, che, secondo il mio progetto di legge, i deputati italiani non sarebbero più 493, ma solo 250. È evidente quindi che la metà dei presenti deputati non potrebbero essere eletti.

Riserbandomi il fare più lungo discorso, allorchè dovrò replicare alle obiezioni che possano essermi fatte, mi limiterò ora a discorrere brevemente i principali capi, su cui si aggira la riforma da me divisata.

Il primo capo, ch'è forse il più importante di tutti, è l'accrescimento del numero degli elettori. Giusta il mio progetto di legge, sarebbe elettore qualunque cittadino italiano, il quale sapesse leggere e scrivere, e non avesse impedimenti legali.

Io credo, o signori, che il cittadino, il quale è chiamato a pagare le imposte, e, più delle imposte, a servire il paese come soldato, a versare il suo sangue sul campo di battaglia, io credo che questo cittadino non possa essere privato del diritto di deporre un voto nell'urna.

Io abbasso poi a 21 anno l'età, in cui si possa acquistare la qualità di elettore, e ciò per questa buona ragione, che a 21 anno il cittadino può essere costretto a fare il soldato, e però, se può essere esposto a morire

sul campo di battaglia a pro del paese, deve avere come corrispettivo (uso questa barbara parola venutaci da Torino) il diritto di dare un voto, quando si tratta di eleggere i rappresentanti d'Italia.

Mi si fa osservare che a 21 anno si può essere sindaco; a *fortiori* adunque si debbe poter essere elettore.

La condizione imposta all'elettore di saper leggere e scrivere, credo che non abbia bisogno di essere difesa, oltre di che parmi che una tale prescrizione riuscirebbe d'impulso meraviglioso all'istruzione primaria. Ed infatti, ogni cittadino italiano, il quale volesse divenire elettore, potrebbe divenirlo a capo di soli tre mesi, poichè tre mesi bastano per imparare a leggere e scrivere.

Passo al secondo capo, vale a dire alle elezioni per provincia, anzichè per collegio.

Che cosa accade egli mai nelle elezioni fatte per collegio? Accade questo, o signori, che ci sono dei collegi, dove tre o quattro elettori influenti fanno il deputato, e potrei citare degli esempi, ma non voglio nominare i collegi.

Consta a me questo fatto, che in alcuni collegi, dove il Governo seppe impadronirsi dell'animo di quei tre o quattro elettori influenti, per non dir prepotenti, il candidato riuscì governativo, e viceversa, là dove l'opposizione potette aver modo d'impadronirsi dell'animo di quei tre o quattro elettori, il candidato riuscì dell'opposizione. E poi che cosa accade al presente? Accade che un deputato non rappresenti spesso che tre o quattrocento elettori.

Io stesso, o signori, non rappresento in quest'Aula che 500 elettori, quei tanti, cioè, che mi elessero l'ultima volta. Ed io, quantunque riconoscentissimo agli elettori foggiani, non mi sento però molto lusingato di questo fatto, cioè di non aver avuto che soli 500 voti, mentre fui lusingatissimo nel 1848, quando si votava per provincia, e non per collegio, di avere due mila e più voti.

Quando un deputato venisse eletto con venti, con trenta, con quaranta mila voti, allora sì che si sentirebbe veramente forte alla tribuna.

La conseguenza più importante di questa mia riforma sarebbe la seguente, cioè, che da una parte ogni pressione governativa riuscirebbe inefficace, e dall'altra riuscirebbero inefficaci e impotenti tutti gli intrighi dei vari partiti politici.

Infatti, o signori, come volete che il Governo, da una parte, e i partiti politici, dall'altra, si eserciti una pressione qualunque sopra trenta o quaranta mila elettori disseminati in una vasta provincia?

Allora che cosa succederebbe? Succederebbe che in tutte le città d'Italia, all'approssimarsi delle elezioni generali, si costituirebbero dei comitati elettorali, sì di destra che di sinistra, e ciascun comitato presenterebbe i suoi candidati.

Avrebbero poi luogo assemblee d'elettori in ogni luogo della provincia, in cui si discuterebbero liberamente le varie liste di candidati. E sapete quai nomi uscirebbero allora dall'urna? Uscirebbero dall'urna d'ogni provincia i nomi dei cittadini più conosciuti, più reputati; l'elezione sarebbe fatta in certo modo dalla pubblica opinione, ed avremmo in questa Aula il fiore dei cittadini italiani, la vera rappresentanza dell'intelligenza italiana. (*ilarità*)

*Una voce.* Adesso non c'è? Bel complimento che ci fa!

**RICCIARDI.** Non intendo il perchè questa mia opinione desti l'ilarità di alcuni fra i miei colleghi, soprattutto della sinistra. Pure mi sembra che molte ragioni militino in favore di questa mia credenza, e ch'io non m'illuda nel professarla.

Passo al terzo capo, il quale concerne la riduzione del numero dei deputati.

Signori, francamente parlando, io trovo che siamo troppi: sono troppi 493 deputati!

*Una voce a destra.* Non ci siamo mai!

**RICCIARDI.** Mi si fa riflettere che, ad onta di questo, la Camera non è mai in numero. Io mi aspettava questa obiezione...

**MASSARI G.** In Inghilterra sono più di 600.

**RICCIARDI.** Ma io vi prego riflettere che le mie proposte sono come tante pietre di un edificio, di cui non si può toccare una sola, senza mettere in pericolo l'intero edificio.

Nello svolgere le altre parti del mio progetto di legge, io vi dimostrerò che con 250 deputati, adottando le altre riforme da me proposte, la Camera sarebbe perennemente in numero, chè anzi sarebbe questo il miglior modo a far sì che la Camera fosse in numero. Senza citarvi l'esempio del Parlamento di Francia, dove, con una popolazione di 38 milioni, il numero dei deputati è di 270 circa, potrei citarvi altri esempi di paesi, in cui la proporzione fra la popolazione ed il numero dei deputati non è come fra noi. Io trovo che 493 deputati sono troppi rispetto a 25 milioni. Potrei anche citarvi l'opinione di vari scrittori chiarissimi, cominciando da Carlo Botta, il quale dice che le assemblee numerose, massime nei paesi meridionali, non fanno buon frutto. Scendendo ad esempi pratici, posso dirvi che nella mia lunga esperienza parlamentare mi è sempre occorso di scorgere che, quando eravamo molti a deliberare, nulla si conchiudeva, mentre succedeva l'opposto, quando trovavamoci in pochi. Aggiungerò che quando siamo numerosi negli uffizi, si discute lungamente senza venire a capo di nulla, dove, se siamo in piccolo numero, più spedito procede il lavoro.

Lo stesso avviene nelle Commissioni, ed io anzi vorrei che alle Commissioni fosse surrogato il sistema dei singoli commissari, chè allora la responsabilità,

invece di essere divisa fra molti, sarebbe concentrata in un solo, e il lavoro sarebbe molto più utile.

Passo al capo importantissimo della inconciliabilità tra le funzioni di deputato e qualunque altra funzione.

Io non voglio sospettare l'indipendenza del deputato impiegato, ma basterebbe un solo argomento a favore della mia proposta. Come volete che un generale, un ammiraglio, un professore, un magistrato adempiano allo stesso tempo due uffici? Uno di questi due uffici dee necessariamente essere trascurato. E non sembravi poi mostruoso che i signori ministri sieno deputati? Domani, per esempio, si tratterà della mia interpellanza, e si dovrà venire ad una deliberazione sull'operato dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Or bene, non sarà una vera mostruosità il vedere l'onorevole Broglio alzarsi per approvare sè stesso? Eppure ciò è non solo possibile, ma probabile, e, direi quasi, certo. Mi si alleggerà forse l'esempio dell'Inghilterra, dove i ministri possono essere deputati. Io sono ammiratore di tutto quanto ci viene da quel libero popolo, ma in questo non posso certamente ammirarlo; credo anzi essere questa una delle tante anomalie di quel meraviglioso paese, anomalia che non dobbiamo certo imitare.

Vengo finalmente all'ultimo capo, capo molto delicato a trattarsi, ed il quale, lo dirò pure, trova molte obiezioni e molte antipatie nel paese. Voglio parlare della retribuzione per via di gettoni di presenza. Ma, signori, quel che mi conforta a proporvi una sì grave riforma, è il vedere che nei paesi più democratici del mondo questa retribuzione è adottata. Mi basterebbe citarvi la Svizzera. In Svizzera ciascun deputato riceve una diaria di 10 lire, ed inoltre un tanto per ogni chilometro della strada percorsa dal suo domicilio alla sede del Parlamento. Nel Belgio, paese tanto democratico quanto la Svizzera, poichè la monarchia non esiste quivi che in apparenza, nel Belgio, io dico, i deputati sono retribuiti. Nell'America unita hanno i così detti *fees*, cioè una specie di vacanze. Ecco adunque nei tre paesi più democratici del mondo adottato il principio della retribuzione. Come volete, o signori, che un uomo di merito, il quale sia povero, accetti l'onore di rappresentare il paese, quando non sia rimeritato in qualche modo dell'opera sua a pro del paese?

Fino dai tempi del Petrarca, fino dal XIV secolo, si gridò: « povera e nuda vai, filosofia; » e credo che cinque secoli dopo, la scena del mondo non sia punto cambiata; la filosofia è sempre povera e nuda; per modo che, lo ripeto, se volete che un uomo di merito accetti il mandato, dovete retribuire l'opera sua. Badate, oltre a ciò, che la retribuzione da me proposta pei deputati, è ammessa per gli accademici; nè credo che questi si stimino disonorati perchè accettano il gettone di presenza. Più, nei Consigli di amministrazione di molte società vi è il gettone di presenza,

Ogni opera dev'essere retribuita, se vuoi che riesca seria ed utile veramente.

Io sono poeta, ma quando entro in questo recinto, lascio la poesia in sull'uscio, e divento uomo pratico. Se volete una Camera costantemente in numero; se volete che i deputati vengano esattamente a Firenze, quando il presidente li chiama, dovete far sì che abbiano i mezzi da rimanervi senza troppo risentirsi del danno inerente all'allontanarsi dalle loro case. Anche per l'avvocato, pel medico, pel proprietario, cioè anche per coloro che hanno da vivere, trattasi sempre di un sacrificio, e per conseguenza un risarcimento non è soverchio.

Io credo altresì che la Camera correrà sempre rischio di non essere in numero, finchè, concedetemi un poco di franchezza, non sia soppresso il libretto. È una gran tentazione, o signori, l'aver in tasca una serie di biglietti, la cui mercè possa andarsi da un capo all'altro d'Italia. Confesso che anch'io ho ceduto a questa tentazione, ho commesso questo peccato una volta (*Si ride*), cioè nel 1866: stanco di essere rimasto qui due mesi, volli anch'io profittare di questo biglietto, e feci un viaggio in Piemonte. Or bene, se avessi dovuto viaggiare a mie spese, anzichè a quelle dello Stato, forse sarei rimasto in Firenze. E quello che è succeduto a me, sarà probabilmente successo a ciascuno di voi; ciascuno di voi avrà forse lo stesso peccato sulla coscienza. (*ilarità*)

Dunque io sopprimo il libretto, ed a questo sostituisco tre tessere di passaggio sopra le ferrovie ed i piroscafi dello Stato, vale a dire che ogni anno il deputato potrà tre volte recarsi dal suo domicilio a Firenze, e da Firenze al suo domicilio. Parmi che sei viaggi a spese dello Stato sieno più che bastanti.

Vorrei soppressa inoltre la franchigia postale. Ed allora, facendosi il calcolo di quello che lo Stato guadagnerebbe colla soppressione del libretto e della franchigia postale, si vedrebbe che assai minore sacrificio riuscirebbe all'erario il gettone di presenza di lire 20 da venire assegnato a ciascun deputato.

Aggiungi che, quando avremo votato le leggi più importanti, è da sperare che le Sessioni non riescano così lunghe come sono riuscite finora; tre o quattro mesi all'anno basteranno: talchè si tratterebbe di 120, o al più di 150 sedute; e 20 lire per ogni deputato, i deputati essendo 250, non sarebbero poi una gran somma, anche tenendo conto che alcuno dei 250 deputati potrebbe essere assente. Nè si tema, o signori, la censura del pubblico, il quale potrebbe dire: ma vedete! i signori deputati si sono attribuita una specie di paga.

Signori, facciasi in modo che da questo recinto escano benefiche leggi, e siate sicuri che le popolazioni non rimprovereranno ai deputati le 20 lire al giorno che la mia legge avrà loro assegnate.

Io concluderò col dire che la mia proposta dovrebbe essere accettata da tutti. Accettata dai deputati, se non altro, perchè, divenendo noi rappresentanti delle provincie, mentre oggi siamo rappresentanti dei collegi, ci eviteremmo una serie lunghissima di seccaggini; chè oggi i nostri elettori non essendo moltissimi, molti ne conosciamo, e non pochi ci recano molestia; mentre sarebbe impossibile che 30 o 40 mila elettori si rivolgessero a noi per questa o quella faccenda.

Ed io credo che anche i ministri dovrebbero accogliere il mio progetto, perchè, mediante il mio sistema, eviterebbero le seccaggini dei deputati, seccaggini che qualche volta non possiamo astenerci dal procacciar loro.

Evvi, o signori, nel mio progetto di legge un articolo molto importante, cioè quello, in cui, per affermare di nuovo il nostro diritto su Roma e sul territorio che il papa pretende suo, assegno sette deputati alle provincie che diconsi ancora pontificie.

Si ricorderà la Camera che la stessa proposta faceva l'onorevole Chiaves a Torino, mediante un progetto di legge, a cui poi, non so il perchè, non diè seguito.

Ma voi mi direte: in che modo questi sette deputati saranno eletti, le loro provincie non essendo in nostro potere? Difficoltà grave al certo, ma la quale pure credo possibile il vincere. Noi abbiamo cinque, sei, ottomila emigrati di quelle provincie. Ora questi emigrati potrebbero essere chiamati ad eleggere fra tutti i cittadini italiani, ed anche nel loro seno, i sette deputati assegnati a quella parte d'Italia. Io sono pronto, per altro, ad accettare qualunque emendamento al mio progetto di legge, il quale non ne alteri la sostanza.

Io non mi credo infallibile come il papa, epperò sarò docile ai buoni consigli. Solo vi esorto ad approvare in massima il mio progetto di legge.

REGNOLI. Domando la parola.

RICCIARDI. Due parole, o signori, e ho finito. Mi si opporrà forse qualche articolo dello Statuto, il cinquantesimo, per esempio, il quale, senza vietare espressamente ogni retribuzione ai deputati, dice non esservi luogo a retribuzione di sorta alcuna.

Ma, signori, lo Statuto è forse un'arca santa da non potersi in modo alcuno violare?

Ed i tre poteri riuniti, cioè quelli del Re, del Senato e della Camera non potranno modificare qualunque articolo dello Statuto? Lo Statuto di Carlo Alberto mi sembra simile al vestito fatto per un fanciullo. Ora il fanciullo del 1848 è diventato uomo, e però quest'abito bisogna allargarlo. E, secondo me, non c'è bisogno di un'Assemblea costituente per riformare lo Statuto. Godo anzi di vedere che nessuno dei miei onorevoli colleghi mi abbia opposto la quistione pregiudiziale,

perchè ciò mostra evidentemente essere nell'animo di tutti l'opinione che lo Statuto si possa modificare mediante l'accordo dei tre poteri dello Stato.

Dirò terminando, o signori, che sarebbe un gran bene, se questa riforma elettorale, la quale è reclamata dall'opinione pubblica assai più di quel che si creda, venisse dall'opera nostra, là dove potrebbe venire per altra via, cui certo nessuno di voi bramerebbe. *A buon intenditor poche parole, o, meglio, Intendami chi può, chè m'intend'io!*

**PRESIDENTE.** Il deputato Regnoli ha facoltà di parlare.

**REGNOLI.** Poichè veggo al suo posto il presidente del Consiglio dei ministri, e giacchè il tempo ci basta, non posso a meno di richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto gravissimo. Un'illustre città, la patriottica Bologna...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Ella non intende parlare sulla proposta di legge del deputato Ricciardi?...

**REGNOLI.** Nossignore.

**PRESIDENTE.** Allora abbia la compiacenza di non interrompere questa discussione, perchè la Camera non ha ancora presa una risoluzione a questo proposito.

**MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Domando prima se sia appoggiata la proposta di legge sviluppata dal deputato Ricciardi.

(*E appoggiata.*)

La parola spetta all'onorevole Macchi.

**MACCHI.** Mi rincesce che il regolamento, quando si tratta di presa in considerazione di un progetto di legge, non consenta facoltà che al deputato proponente di parlare in favore, e ad un altro deputato di parlare contro la presa in considerazione.

Il regolamento mi mette dunque nella necessità di parlare contro la proposta di legge del deputato Ricciardi. (*Rumori e risa a destra*)

Dico mi mette nella necessità di parlare contro, perchè in molte cose, e non fa bisogno che io le accenni, sarei d'accordo con lui, e vorrei, dacchè parlo a proposito del suo progetto di legge, ricordare eziandio quelle parti del suo progetto di legge nelle quali io consento. Ma poichè il regolamento non mi permette che di parlare contro, mi limiterò a rilevare un solo punto, nel quale io non posso consentire con lui, ed è quello in cui egli propone un indennizzo ai deputati, e mi vi oppongo perchè ciò è contrario allo Statuto.

Non sarò io, certo, tanto tenero dello Statuto tal quale è, da farmene qui vindice e difensore. Tutt'altro. Da gran tempo io, amico del progresso, so che nulla è stabile, e tanto meno perpetuo nel mondo; e so che lo Statuto, quale lo abbiamo, è suscettibile di molti miglioramenti. Mi parrebbe, per altro, un esempio non imitabile, anzi pericoloso, che la prima volta che il Parlamento si decidesse a modificare lo Statuto (il

quale, fino ad un certo punto, deve considerarsi proprio l'Arca Santa alla quale noi dobbiamo attenerci, massime noi della minoranza), sarebbe, dico, sconveniente e pericoloso che per prima modificazione venissimo a scegliere quella che si riferisce a cosa che, in certo modo, può riguardare i propri interessi. Quando avessimo a modificare lo Statuto, vi sono altri articoli di cui dovremmo mostrarci più preoccupati, cominciando appunto dal primo. Io non vorrei che l'opinione pubblica, a torto od a ragione, potesse accusarci d'aver trascurato gli altri articoli per mostrarci solleciti di modificare quell'uno che è contrario ai nostri interessi pecuniari.

Il mio amico Ricciardi ha avvertito cosa che, d'altronde, salta agli occhi di tutti, che, cioè, lo Statuto potrebbe essere modificato in un senso anche molto più liberale.

Ma io prego il mio amico Ricciardi, e anche la Camera, di osservare che guai a noi se cominciamo, per interesse nostro, a toccare lo Statuto; guai a noi minoranze. La causa della democrazia avrebbe, certo, più a perdere che a guadagnare; imperocchè è bene ricordare che lo Statuto tal quale è, con tutti i suoi difetti, venne compilato nel 1848, in un momento in cui in Europa divampava la rivoluzione, in cui i principii i più democratici, ai quali noi siamo devoti, trionfavano dappertutto; e fu sotto quell'impressione che il legislatore ha promulgato quello Statuto come è.

Io temo (e vorrei essere falso profeta) che quando noi, per consentire alla proposta fatta dal deputato Ricciardi, cominciassimo a chiedere che, col consenso dei tre poteri, si avesse ad abrogare l'articolo 50 che riguarda l'indennità e la retribuzione dei deputati, potrebbe un altro giorno una maggioranza cercare di sopprimere o di aggiungere qualche altro articolo, in un senso ben diverso da quello a cui ci spingono le nostre opinioni ed i nostri principii. Non mi pare, pur troppo, che in Europa, e soprattutto in Italia, i momenti attuali siano così favorevoli alla causa della libertà da consentire, per opera legislativa, modificazioni dello Statuto in un senso più liberale di quello che, per ora, ci tocca rassegnarci di sopportare.

Per questo, e sotto questo punto di vista unicamente, io prego la Camera di non accettare la proposta del mio amico Ricciardi.

**PRESIDENTE.** Ora metto ai voti la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Ricciardi, salvo che egli intenda di ritirarla...

**RICCIARDI.** Io non vorrei pregiudicare la quistione, perchè, nel caso in cui la Camera non prendesse in considerazione il mio progetto di legge, sarei costretto ad aspettare una nuova Legislatura per ripresentarlo. E però, seguitando l'esempio degl'Inglese, i quali con maravigliosa perseveranza tornano due, tre, quattro volte sopra la stessa proposta, e colla loro perseveranza ar-



rivano finalmente al loro scopo, io mi propongo di tornarvi innanzi colla mia legge in momento più opportuno.

**PRESIDENTE.** Si prende atto della dichiarazione dell'onorevole Ricciardi che dichiara di ritirare il suo progetto.

Ora verrebbe l'interpellanza del deputato Cancellieri intorno ai resoconti amministrativi dalla costituzione del regno d'Italia all'anno corrente.

**ANNUNZIO D'INTERPELLANZA.**

**REGNOLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che? sul regolamento?

**REGNOLI.** Vorrei fare una domanda al Ministero, ed annunziare una interpellanza.

**PRESIDENTE.** Come si sa, le interpellanze si annunziano con deponere la domanda al banco della Presidenza, e così è stato fatto dall'onorevole Regnoli; io intendeva di darne lettura prima che la seduta fosse sciolta, ma poichè pare che l'onorevole interpellante desideri che sia subito conosciuta, io non esito a darne lettura.

**REGNOLI.** Scusi, signor presidente; sono due cose distinte; io vorrei fare una domanda di notizie al Ministero, e questo lo potrei fare anche oggi; quanto all'interpellanza, si potrebbe rimandare a domani.

**PRESIDENTE.** Io comincio dal dare comunicazione dell'interpellanza.

I deputati Regnoli, Casarini, Oliva e Lazzaro chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sui casi di Bologna, e le misure adottate dal Ministero relativamente ai medesimi.

Interrogo il ministro dell'interno, e per esso, poichè non è presente, l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare se accetta quest'interpellanza, e quando intenda di rispondere.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Non essendo presente il ministro dell'interno, io non sarei in grado di dire quando potrebbe rispondere.

**PRESIDENTE.** Ciò stante, si attenderà che sia presente il ministro dell'interno.

**REGNOLI.** La domanda che io volevo fare si riferisce allo stesso scopo dell'interpellanza, ed è, se il Ministero, a fronte dei gravi fatti che sono successi a Bologna, può dare intanto notizie precise sulle cose del momento.

Dopo che ieri il telegrafo ci annunziò che la città era tranquillissima, questa mattina, mentre eravamo qui raccolti, ci si annunziò essersi proceduto all'arresto non dirò in massa, ma di moltissimi rispettabili cittadini, e di quelli specialmente che avevano...

**PRESIDENTE.** Onorevole Regnoli, per non essere ob-

bligato a ripetere questa domanda, potrebbe attendere che intervenga il ministro dell'interno, che si è fatto chiamare, e che spero interverrà in codesta stessa seduta; ella potrà allora rivolgere la sua domanda.

**REGNOLI.** Volentieri.

**LAZZARO.** Domando la parola.

Siccome la Camera non ha presa alcuna risoluzione intorno a questa interpellanza che anch'io, con alcuni colleghi, ho avuto l'onore di presentare, così mi credo in diritto di fare alcune osservazioni.

**PRESIDENTE.** Scusi; aspettiamo il ministro dell'interno.

**LAZZARO.** Perdoni. Io intendo di fare una osservazione d'ordine riguardo a questa interpellanza, e sono in diritto di parlare. Mi pare alquanto strano che il presidente del Consiglio non possa fin d'ora determinare il giorno in cui il Governo possa rispondere. (*Susurri a destra*)

È vero che la materia di cui si tratta dipende più particolarmente dal Ministero dell'interno; ma non è men vero che il presidente del Consiglio dei ministri, trattandosi di un fatto abbastanza grave, cioè di un fatto di carattere politico, e del quale ha dovuto necessariamente occuparsi tutto il Ministero, potrebbe egli pur dire quando il Governo sia nel caso di rispondere; giacchè non è solo il ministro dell'interno che ha il dovere di rispondere alla Camera, ma è tutto il Ministero, di cui naturale rappresentante è il presidente del Consiglio stesso.

**PRESIDENTE.** Scusi, si tratta solo di aspettare per poco il ministro. Del resto egli è evidente che, trattandosi di sicurezza pubblica, è il ministro dell'interno che ne ha la responsabilità. Non si può ridurre un ministro, quando si tratta di rispondere su gravi fatti che riguardano il suo dicastero, a fare una parte subalterna. Mi pare che la dignità stessa del Governo e l'indole delle nostre istituzioni conducano a dare questa interpretazione, che è conforme alla condizione delle cose.

Il signor ministro intende di parlare?

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Mi pare che l'onorevole presidente abbia abbastanza risposto per me.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cancellieri è pregato di svolgere la sua interpellanza.

**CANCELLIERI.** Pregherei la Camera di rimandare lo svolgimento della mia interpellanza a lunedì; e credo che tale preghiera dovrebbe essere tanto più accettata, in quanto che neppure è presente il ministro.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze sarà qui tra poco: è nelle altre sale.

**CANCELLIERI.** Pregherei ancora il signor presidente a consultare la Camera, se credesse rimandare l'interpellanza a lunedì.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Cancellieri di osservare che non sono che le tre e mezzo, e la sua interpellanza può essere esaurita di quest'oggi.

Nel caso che la discussione prendesse un'importanza grave, si potrebbe continuare domani, ed è sperabile che nel giorno di domani la Camera sia anche più numerosa che oggi.

Intanto io farei una proposta alla Camera.

È stata distribuita già da parecchi giorni la relazione sul progetto di legge per modificazioni alla legge di registro e bollo. Io proporrei che questo progetto di legge fosse messo all'ordine del giorno di lunedì.

La Camera sa che le leggi di finanza debbono avere la precedenza su tutte le altre; sa inoltre che la legge del macinato, già votata negli articoli, è tenuta in sospeso in attesa di altre leggi finanziarie da discutersi dalla Camera, e che questa sospensione porta un ritardo nei lavori legislativi dell'altro ramo del Parlamento.

Per tutte queste considerazioni io proporrei che il suddetto progetto di legge fosse messo all'ordine del giorno di lunedì.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Sarà dunque posto.

#### INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CANCELLIERI SULLA PRESENTAZIONE DEI RESOCONTI AMMINISTRATIVI.

**PRESIDENTE.** Ora, essendo presente il ministro delle finanze, do la parola all'onorevole Cancellieri per fare la sua interpellanza intorno alla presentazione dei resoconti amministrativi di vari anni.

**CANCELLIERI.** Il poco numero dei colleghi presenti non incoraggia molto a prendere oggi la parola; tuttavia, per secondare il grazioso invito del presidente, e per non far perdere alla Camera la giornata, prendo la parola sopra un argomento di molta importanza. Spero sì che per la sua importanza valga a rianimare la seduta, e che la deliberazione da prendersi sia tale da non potersi dire che oggi si sia perduto un giorno.

Ricorderete, o signori, come nella tornata del 13 marzo, allorquando discutevasi la legge sul macinato, siasi da me sostenuto non potersi votare nuove imposte se prima non fossero presentati i conti. Il signor ministro delle finanze allora non rispose ai miei eccitamenti, talchè dopo cinque giorni fui costretto a muovergli interpellanza formale, affinché finalmente si sapesse quali fossero gli intendimenti del Governo relativamente alla presentazione dei conti consuntivi per gli esercizi trascorsi dopo che fu costuito il regno d'Italia.

Il signor ministro delle finanze, gentilmente accettando l'interpellanza, dichiarava riserbarsi a toccarne quando avrebbe preso la parola nella discussione della legge sul macinato. E veramente nella tornata del 24

marzo l'onorevole **Cambray-Digny** ha fatto cenno di quella interpellanza. Egli disse che una voce era sorta per sollecitare la presentazione dei conti consuntivi, ed intese dare una risposta soddisfacente alla interpellanza, dicendoci che i conti non si erano ancora presentati.

Il signor ministro riferì in proposito che si era compilato il conto consuntivo del 1861, e stava già sotto esame della Corte dei conti, ma che gli altri conti non si erano potuti tuttavia compilare, perchè non esauriti i lavori di stralcio per le sopresse tesorerie di Toscana, di Napoli e di Sicilia. Conchiuse assicurando che si sarebbero sollecitati cotesti lavori.

Dopo siffatta risposta egli credeva che avessi dovuto ritenermene pago per non domandare più oltre sulle intenzioni del Governo relativamente ai conti consuntivi. Ma comprenderà la Camera che non poteva dirmi soddisfatto di simili dichiarazioni, le quali nulla dicevano, oltre a quanto a tutti era noto pur troppo.

Così dicendo il signor ministro riguardo al passato soggiungeva che fra i progetti di legge da lui presentati ve ne sia uno diretto a provvedere per l'avvenire. In tal modo faceva comprendere che con la nuova legge sulla contabilità da lui proposta si possa impedire la riproduzione dell'anormale ritardo lamentato sinora nella presentazione de' conti. Però mi permetto rivolgergli una dimanda. Crede egli davvero che manchino attualmente le leggi di contabilità, o che le leggi siano tali chieriesca impossibile la compilazione di un conto? Io non credo questo; credo bensì che le leggi sono, e forse manca chi pon mano ad esse. Difatti gli articoli 42 e 574 del regolamento in vigore sulla contabilità prescrivono che ogni esercizio finanziario debba chiudersi al 30 settembre e che al 30 ottobre debba farsi la chiusura dei conti dei tesoreri. Questo è un precetto assoluto di contabilità; e io debbo supporre che siasi osservato. Se poi non si fosse eseguito tornerebbe opportuno il motto della mia argomentazione: *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?*

Gli articoli 38 della legge e 591 del regolamento obbligano il Ministero a presentare i conti nei primi due mesi della Sessione successiva alla chiusura dell'esercizio; perchè dunque non si sono presentati cotesti conti nel termine voluto dalla legge di contabilità?

Qui cade in acconcio l'osservare che il servizio degli agenti di finanza dipendenti dal Ministero è regolato per decreti reali, e non per leggi; epperò, se volesse oggi addebitarsi al cattivo ordinamento di quel servizio la difficoltà di compilare i conti dei vari Ministeri, sarebbe facile il rispondere che il Governo avrebbe potuto, volendo, organizzare meglio i servizi dei contabili, e riformare i regolamenti in modo da eliminare le cause per le quali si sarebbe dovuta ritardare la presentazione dei conti. In questa ipotesi sarebbe maggiore la colpa del Ministero.

Quando poi si allega a giustificazione che tutte le difficoltà provengano dal non essersi potuto compire i lavori di stralcio per le tesorerie sopresse in Napoli, Sicilia e Toscana, ciascuno è in diritto di dubitarne, poichè non si può ragionevolmente credere che ci vogliano cinque anni per liquidare la contabilità di tesorerie sopresse nel 1863. Oltrechè si potrebbe osservare che in quel caso sarebbe stato opportuno distinguere dalle gestioni successive quelle riferibili al tempo in cui durarono le sopresse tesorerie, e farne oggetto di separata contabilità speciale, per non confondere o ritardare la sistemazione della contabilità corrente.

Però ho degli argomenti per supporre che cotesti lavori di stralcio non abbiano realmente influito a ritardare la compilazione dei conti. Chè in vero nell' *Annuario* del Ministero delle finanze pel 1866 trovo una circolare della direzione generale del Tesoro in data 26 settembre 1865, n° 27, colla quale si prescrivono le norme pel regolare compimento delle operazioni relative alla chiusura dell'esercizio 1864, nè si fa mica parola od allusione agli stralci degli anni precedenti, anzi si suppone che gli esercizi precedenti sieno stati regolarmente chiusi. Ma v'ha di più.

Nell' *Annuario* del 1867, a pagina 683, trovo un'altra circolare del 15 settembre 1866, n° 51, nella quale si danno norme e ricordi per far avvenire il chiudimento dell'esercizio 1865, nonchè l'assestamento e rendimento de' conti relativi all'esercizio medesimo. Era il Ministero delle finanze che mandava cotali ordini ed istruzioni a tutte le direzioni provinciali ed agenzie del tesoro; e se il ministro avesse saputo che non si potevano assestare e rendere i conti dell'anno 1865 senz'chè fossero esauriti i lavori di stralcio degli anni precedenti, egli certamente non avrebbe mancato di farne parola; anzi, non si sarebbe messo nella contraddizione di richiedere dagli agenti di sua dipendenza l'esecuzione di lavori contabili d'impossibile attuazione.

Leggendo poi la relazione colla quale il ministro Sella, nel 13 dicembre 1865 presentava alla Camera un disegno di legge per convalidazione de' reali decreti relativi a nuove e maggiori spese, comincio a discernere la vera ragione per la quale i conti consuntivi non siano stati ancora presentati. L'onorevole ministro Sella diceva così:

« Nell'approvare per decreto reale le maggiori spese relative agli esercizi scorsi, oltre i motivi particolari che troverete svolti, trattando di ciascuna spesa, ebbi in mente che urgentissimo fosse di togliere gli sconci gravissimi che si deploravano, cioè che, con danno del credito pubblico, non fossero pagati i creditori dello Stato, ovvero che non fossero regolarizzate parecchie spese, già effettivamente pagate *per mezzo di mandati provvisorii*; ed era tanto più necessario il procedere a questa regolarizzazione, imperocchè, *mentre da tutte le parti l'opinione pubblica reclama la presentazione*

*dei conti consuntivi degli esercizi precedenti, l'amministrazione non si può presentare alla Corte dei conti, e poscia al Parlamento, perchè le maggiori spese verificate non sono state autorizzate, o per legge, o per mezzo di decreto reale durante le ferie del Parlamento.* »

Questo mi fa conoscere che la difficoltà per la presentazione dei conti era nata, non dallo stralcio delle sopresse tesorerie, ma piuttosto perchè si erano fatti degli esiti con mandati provvisorii, e quindi sprovveduti delle necessarie giustificazioni, in modo che bisognava regolarizzare quelle spese con decreti reali da approvarsi in seguito per legge del Parlamento.

Intanto i decreti si fecero, ma i conti non si presentarono; e sapete, o signori, quante siano le spese da regolarizzare? Erano lire 148,240,043 10 a tutto il 1865, e se ne aggiunsero altre lire 26,390,421 69 nel 1866, formando la discreta cifra, in tutto, di lire 174,630,851 79.

Comprenderete adesso le ragioni di delicatezza e di convenienza, che obbligano l'attuale signor ministro delle finanze a tacere sulle vere cause per le quali non si fossero presentati i conti degli esercizi che per altro non riguardano lui. Dirò io quello che era nel suo concetto, e che ho potuto facilmente interpretare. Egli avrebbe detto così: *pensate piuttosto e solamente all'avvenire: per il passato, punto e da capo*. Ma, potremo noi accomodarci a questo *punto e da capo* in fatto di amministrazione e di finanze? Sarebbe pericoloso, verrebbe meno ogni fiducia, e le popolazioni vedrebbero mal volentieri e con sospetti far questo *punto e da capo* sull'amministrazione di sette anni, nei quali ci sarebbero parecchi miliardi di spesa da giustificare. Nel momento in cui le chiamate a nuovi sacrifici, le popolazioni considererebbero le nuove leggi d'imposta come atti di spoglio violento di un potere arbitrario, piuttosto che legittimi provvedimenti di contribuzione pei servigi dello Stato.

È tempo, o signori, di alzare un poco quel velo che ricopre il passato. Guardatevi dallo autorizzare un tristo esempio, quale sarebbe quello di lasciare in oblio il passato solo perchè la contabilità ne sarebbe così imbrogliata, da non potersi facilmente venire a capo di assestarne e renderne il conto. Dirò di più: quanto maggiormente sembra imbrogliata la matassa, tanto più urge il districarla, perchè a misura che il tempo passa e che nuovi esercizi si accavalcano, altrettanto più difficile riuscirebbe in appresso l'assestamento normale dell'amministrazione.

Chi non sa come è tenuta la contabilità dello Stato? Mi è accaduto di conoscere nel principio del 1867 che nell'amministrazione delle dogane, sommati tutti i versamenti eseguiti pel 1866, risultava una differenza di sei milioni in più delle somme che apparivano riscosse, quasi che gli agenti della dogana avessero del proprio versato una somma maggiore di quella

effettivamente incassata. Giudicate da ciò quale sia il modo in cui è tenuta la contabilità dello Stato, e non per difetto di leggi e regolamenti, ma per difetto di esecuzione.

E vi dirò ancora che se domandassi al signor ministro guardasigilli, quale si fosse la cifra effettiva delle entrate verificate per proventi delle cancellerie giudiziarie, egli sarebbe molto imbarazzato a rispondermi, poichè vi parrà strano, ed è pur vero, che nessun conto si è tenuto di cotali proventi nel Ministero. Però, ad onore del vero, debbo soggiungere essere a mia conoscenza, che finalmente si è provveduto ad organizzare cotal ramo di servizio in modo che dal 1868 in poi sarà il Ministero in condizione di verificare e riassumere con certezza il prodotto delle tasse per gli atti giudiziari riscosse dai cancellieri.

Tutto questo, o signori, m'induce sempre più a credere, che le difficoltà per la presentazione dei conti provengano realmente dalla impossibilità di giustificare taluni esiti, che si dicono fatti senza mandati in regola, e senza documenti d'appoggio. Ho ben d'onde per pronunziare cotali parole, che potrebbero sembrare un poco arrischiate.

La Commissione d'inchiesta sulla marina, parlando dell'acquisto di certe navi corazzate, così scriveva nella relazione già pubblicata.

« La Commissione già ricordava, che al principio del 1862 il Governo del Re aveva chiesto al Parlamento la somma di 31 milioni per aumentare la regia marina con navi di legno; non guari dopo un nuovo ministro abbandonò l'idea delle costruzioni in legno, e adottò quella delle navi corazzate per le quali chiedeva al Parlamento 47 milioni in luogo di 31, ripartendo la spesa sui tre bilanci del 1862, 1863 e 1864. Il Parlamento approvava la spesa.

« La costruzione di codeste nuove corazzate, fu commessa all'industria straniera con appositi contratti, ma dalle carte ufficiali esaminate, per ciascuna nave non risulta alcuna notizia dei progetti di costruzione, dei preventivi della spesa, degli avvisi necessari dell'ammiraglio e del Consiglio di Stato, dei verbali di collaudo e di recezione, e di tutti quei quadri metodici e razionali di servizio, ai quali un naviglio è destinato.

« Da talune carte risultano mutamenti ingiustificati di costruttori, di riforme alle ordinate costruzioni, ma non formali avvisi del Consiglio d'ammiraglio sul tipo e disegno delle navi, sulla spesa, sulle clausole dei contratti, e sui mutamenti dei costruttori e costruzioni. »

Irregolarità di tal fatta spiegano abbastanza l'imbarazzo in cui debbano trovarsi le amministrazioni nel rendere conti di spese, per le quali mancano i documenti di giustificazione.

Volete i conti? ma non vedete come siansi tenute le amministrazioni passate? Si sono spesi irregolarmente

174 milioni colla solita intestazione di *Maggiori enuove spese* regolarizzate provvisoriamente per decreto reale, e sotto riserva della posteriore approvazione per legge. Sapete quali siano coteste nuove e maggiori spese? Sono quelle che l'onorevole Sella, colla sua franchezza, vi diceva essere state fatte con mandati provvisorii, cioè senza mandati, ma con semplici confidenziali ordinativi. Per tali spese mancano forse i documenti di giustificazione, epperò si è ricorso alla sanatoria per decreti reali da approvarsi poi con legge.

Volete i conti? ma che! Non avete letto mai le osservazioni della Corte dei conti sui mandati registrati con riserva?

Debbo rendere lode a quel corpo, e du' mi che finora la Camera non si sia trovata al caso di tributare quelle lodi che merita un corpo rispettabile ed indipendente, il quale realmente ha saputo sino ad un certo punto frenare gli eccessi di spesa che dai ministri si vogliono fare. Sia lode a quel corpo che seriamente controlla l'azione del potere esecutivo, e si studia a contenerlo nei limiti delle sue facoltà.

Esaminate le osservazioni della Corte dei conti sulle spese fatte con mandati di riserva nel 1865, e troverete nientemeno che ci furono certi 28 milioni pagati ai corpi dell'esercito senza che se ne fossero date le debite giustificazioni alla Corte, che avendo il diritto di ripeterle fra quattro mesi, non ha mancato di richiederle sebbene inutilmente.

Leggete ancora le osservazioni della Corte medesima e troverete che si voleva per un certo mandato fare un pagamento, o meglio, una largizione di otto milioni alla società delle ferrovie romane, e fortuna che la Corte si negò a registrare il mandato, chè altrimenti si sarebbe consumato un altro esito non giustificato nè giustificabile, il che significa l'aggiunta di altri otto milioni ai tanti milioni sprecati.

Leggete adunque le osservazioni della Corte dei conti, ed allora potrete meglio comprendere l'imbarazzo non di forme, ma di sostanza, che naturalmente si deve incontrare nella presentazione dei consuntivi. E se ciò non basta a convincervi, abbiate la pazienza di ascoltarvi, chè posso ancor meglio dimostrarvi le vere cagioni per le quali non si presentano i conti. Leggo un periodo della relazione presentata dalla Commissione d'inchiesta sulla marina:

« L'archivio generale è un caos. Si divide in due parti: nella prima vi sono le carte, nell'altra le stampe. L'archivio delle carte ha in separati scaffali rotoletti confusi e misti d'affari e materie diversissime; per esempio, le carte spettanti al Genio navale, ai Reali Equipaggi, agli armamenti e ai disarmi delle navi sono confuse insieme. I libri di bordo sono misti con quelli del personale degli arsenali, e così tutti gli altri documenti.

« In fondo alle prime sale dell'archivio vi erano mucchi di *carte impolverate*, le quali erano state messe

da banda per vendersi. La Sotto-Commissione incaricata di visitare gli archivi volle esaminarle, e trovò che erano *carte contabili e rendiconti delle spese fatte dai bastimenti negli anni posteriori al 1860, cioè per esercizi non ancora chiusi, e pei quali non fu ancora reso il conto generale*. Pregò l'archivista ad ordinarle e conservarle, anzichè venderle per pochi soldi. »

Dopo questa lettura vorrete credere ancora che i conti non si presentano per difetti della legge di contabilità e per lo stralcio delle tesorerie soppresse?

L'onorevole Cordova, in occasione dell'interpellanza per i canali Cavour, vi narò le dolorose fasi di quella concessione. Egli vi espose lungamente tutti gli scandali consumati a danno della finanza, e tutte le macchinazioni adoperate nell'occasione della concessione, e nel seguito di quello sciagurato affare. Non riprodurrò il quadro abbastanza luttuoso delle nostre amministrazioni, poichè non farei che squallida copia di quello presentatovi dall'onorevole Cordova colla vivacità di colori e colla maschia eloquenza che lo distinguono. Però tutto quello ch'ei disse per la concessione dei canali Cavour, applicatelo alle concessioni delle strade ferrate, applicatelo a tutti i contratti di appalto per costruzioni o per forniture, e poi dite se il disavanzo che oggidì si lamenta non sia l'effetto di una cattiva amministrazione.

Signori, io non esagero, annunzio soltanto quelle verità che si toccano giornalmente con mano, e che meglio di tutti conosce e ripete il popolo, perchè nelle basse sfere si conoscono meglio tutte le macchinazioni e frodi che si usano in danno della finanza. Le popolazioni vedono e sanno che lo Stato paga per cento quello che vale appena cinquanta; e spesso i cittadini privati sono testimoni delle frodi commesse a mano franca nelle pubbliche amministrazioni.

Non c'illudiamo, o signori: la corruzione si è molto avanzata; e chi disonestamente lucra a danno dello Stato crede fare atto di avvedutezza o di speculazione, e non di furto o di frode. Voi vedete furti commessi nelle casse pubbliche: il ministro delle finanze in una circolare ne contava cinquantuno consumati nel solo anno 1866. Voi vedete giornalmente appropriazioni e fughe di cassieri e contabili dello Stato. Si fa un'inchiesta in Napoli per le dogane, ed avete saputo le frodi che vi si commettevano. Si fa un'inchiesta per la marina, e sapete già quello che di scandaloso ne risulta. Si fa un'inchiesta sulla concessione delle ferrovie meridionali, e si trovano veri gli scandali che la voce pubblica avea denunciato. Insomma, dove si pon mano a spingere il velo, guardando a fondo, non si vede che demoralizzazione. E senz'altro, basti mirare intorno, e quest'Aula, e questi banchi medesimi, che diedero luogo a recente e famoso processo criminale, pare che stiano qui a ricordarci perennemente lo spreco doloso che si è fatto del pubblico danaro.

Ma i ministri sono responsabili di tutte le malver-

sazioni, essi rispondono di tutti gli agenti del potere esecutivo. Benissimo! Ma non comprendo a che approdi cotesta responsabilità. Ogni giorno sento dire che il Ministero è responsabile, lo leggo ancora nello Statuto; ma non vedo, o signori, che ci sia stato un ministro condannato ad indennizzare lo Stato per verificate malversazioni, non vedo che ci sia stato ancora un ministro mandato in galera; e sino a quando la responsabilità ministeriale non si traduca in fatto, io non comprendo come si possa affermare sul serio, che abbiamo *ministri responsabili*. Confessiamo piuttosto che i ministri sono arbitri di fare quello che vogliono.

Però, lungi da me il pensiero d'incriminare i signori ministri presenti, passati e futuri; e protesto non avere inteso affermare che alcun ministro abbia avuto mai parte, anche la più lontana, negli scandali che ho lamentato. La colpa sola che do a tutti i ministri sta precisamente in questo, che non hanno saputo vedere i mali della cattiva amministrazione, o che non hanno avuto il coraggio d'impedirli e reprimerli. Per dirla schiettamente, il torto che ho riconosciuto in tutti i ministri indistintamente è questo, che si occupano principalmente di studiare e compilare progetti di nuove leggi, e nessuno di essi si è mai occupato di amministrare, e molto meno di sorvegliare le amministrazioni de' loro dipendenti.

Appena un ministro vienè al potere (e sì che ne abbiamo visti molti), voi lo vedete rinchiudersi nel suo gabinetto, ed ivi abbandonarsi a studi per mettere fuori sistemi nuovi in ciascun ramo de' pubblici servizi. Ogni ministro si crede predestinato a dare nuova forma all'ordinamento dello Stato italiano. Così ogni ministro, sdegnando il modesto ufficio di amministratore, vagheggia il titolo di legislatore, ed è poi così vago di studi che ad ogni ordine del giorno della Camera risponde: *studierò*, e studia col fatto. Volendo usare una similitudine, direi che i ministri d'Italia somigliano ad una madre di famiglia letterata, la quale passa le sue ore nel gabinetto di studio ed abbandona intanto le cure domestiche ai camerieri.

Questa, a mio avviso, è la causa essenziale dei nostri dissesti, e pel bene d'Italia desidererei che i ministri smettessero una volta la smania di presentare sempre nuovi progetti di legge, e di riformare ad ogni stagione i regolamenti per decreto reale. Vorrei che si limitassero a sorvegliare l'azione dei loro dipendenti, e che aspirassero al titolo di providi e diligenti amministratori, piuttosto che a quello di legislatori.

Sin qui ho parlato dei conti consuntivi, pei quali il Ministero ha trovato una scusa nei lavori di stralcio delle soppresse tesorerie e nel difettoso sistema di contabilità.

Ma c'è un altro appunto, pel quale il signor ministro dovrà trovarsi imbarazzato a rispondermi per i suoi predecessori, meno che per lui medesimo. Esiste

o no un articolo nella legge di contabilità, che sarebbe il decimo, così concepito?

« A diligenza del ministro delle finanze sarà formato e depositato per copia negli archivi della Camera l'inventario di tutti indistintamente i beni stabili dello Stato, secondo la loro consistenza al 31 dicembre 1860.

« Ciascun ministro deve pure presentare l'inventario dei mobili ed oggetti appartenenti alla sua amministrazione esistenti alla stessa epoca, e quindi annualmente lo stato delle variazioni avvenute nei mesi. »

Ebbi la curiosità di cercare negli archivi della Camera cotesto inventario e gli stati annuali di variazioni, ma gli archivisti mi risposero come se avessi parlato loro in ebraico, e dissero non aver mai veduto nè inteso far motto di cotali scritte; mi rivolsi alla segreteria ed ottenni la stessa risposta. Cosicché ebbi la dolorosa dimostrazione che l'articolo 10 della legge di contabilità è rimasto anch'esso lettera morta, come lettera morta rimasero gli articoli relativi ai rendiconti. L'inventario degli stabili e dei mobili appartenenti allo Stato è la base su cui poggia l'amministrazione, e senza cui non puossi rendere un conto esatto. Sono persuaso che la mancata presentazione d'inventario non debba essere avvenuta a caso o per dimenticanza.

Ammetto che i ministri abbiano voluto presentare l'inventario come di regola, ma suppongo che non siano riusciti ad ottenere dagli interessati a nascondere tutti gli elementi necessari per la compilazione. Laddove si ordinasse un'inchiesta per verificare l'esistenza de'mobili, delle provviste, e dei materiali appartenenti allo Stato, e che dovrebbero esistere nei magazzini, io scommetto che nemmeno se ne troverebbero metà di quanti si fanno figurare nelle consegne e negli acquisti.

Immensi valori passano per gli arsenali e pei magazzini dello Stato; eppure non si hanno gli inventari, e mancano le scritturazioni in evidenza del carico e del discarico; perchè, se i ministri avessero cotali documenti, dessi certamente non vorrebbero mancare all'obbligo di depositarne copia negli archivi della Camera.

Intanto leggo queste parole all'articolo 288 del Codice civile: « il tutore che omette di fare l'inventario nel termine prescritto, o lo fa infedele, è rimosso dalla tutela. »

Se questo provvedimento legislativo è stato riconosciuto indispensabile nell'interesse dei pupilli, lascio a voi giudicare se possa dirsi inapplicabile all'alta tutela dello Stato.

Grave, o signori, è il dissesto nell'amministrazione: tutti ne convengono, ma nessuno ha il coraggio di metter mano ai ferri; e se un ferro s'impugna, non veggio adoprarlo per estirpare il cancro che minaccia

la vita, ma per estinguere quel poco di vitalità che rimane.

Si è ripetuto sovente che il nostro più implacabile nemico sia il disavanzo; ma no, il disavanzo è l'ombra non il corpo del nemico che dobbiamo atterrare. Il vero nemico è la causa del disavanzo, cioè la mancanza di moralità nell'amministrazione dello Stato.

E per non più dilungarmi, presento alla Camera un ordine del giorno che ha per iscopo di studiare quali siano per avventura le cause che abbiano influito a ritardare la sistemazione della contabilità, e di provvedere affinché si possa giungere sollecitamente alla presentazione dei conti e degli inventari.

Esso è così concepito:

« La Camera, occupandosi dei mezzi per il ristoro delle finanze, non può lasciare in oblio i conti delle passate gestioni. Perciò delibera che una Commissione di nove membri scelti dal presidente faccia studi sulle cause che hanno finora impedito la sistemazione della contabilità e ne riferisca al più presto, colla proposta dei provvedimenti riconosciuti efficaci allo scopo di ottenere la compilazione e presentazione dei conti e degli inventari. »

Letto così l'ordine del giorno, rivolgo specialmente la parola agli onorevoli miei colleghi, i quali hanno votato la legge del macinato e sembrano disposti a votare altre imposte. Sino ad un certo punto ammiro il coraggio che hanno delle proprie convinzioni a fronte della impopolarità. — In quanto a me protesto non essere disposto a votare alcuna nuova imposta; imperocchè sono convinto che con una buona amministrazione si possono ridurre di tanto le spese e di tanto aumentare le entrate, quanto basti per avvicinarci al pareggio. Coloro che si ostinano ad avere una convinzione diversa aspettando il pareggio dalle nuove tasse, potranno creare nuove molestie ai contribuenti, ma non potranno migliorare giammai le condizioni delle finanze; e ne avete fresco l'esempio nei provvedimenti della famosa Commissione dei Quindici.

Si aspettavano allora 135 milioni di nuove entrate. Non mancai di protestare contro quelle illusioni, e non fui ascoltato. Ebbene, le cifre che provano più di qualunque argomentazione teorica, sono queste: nel 1866, cioè prima che fossero adottati quei provvedimenti, le entrate ordinarie erano di lire 663,371,196; dopo quei provvedimenti, le entrate ordinarie, previste e verificate per l'anno 1867, si ridussero a lire 656,205,266 19. Il che dimostra che invece dei 135 milioni di aumento si ebbe una diminuzione di entrata per lire 7,377,529 92.

Vorrei non si avverassero i miei presentimenti, amerei di cuore che l'esperienza possa dare ragione a coloro i quali, votando le imposte, credono essere quello il mezzo unico di raggiungere il pareggio. Non io, come nessuno dei miei amici può desiderare il

dissesto finanziario; però non lascio di compiere il mio dovere insistendo nel ripetere che una buona amministrazione soltanto ci può condurre al pareggio. Qualunque imposta voterete, sino a che l'amministrazione dello Stato non sia moralizzata e bene regolata, non vi darà prodotto. Voi farete l'improbabile lavoro delle Danaidi, e la finanza italiana sarà condannata mai sempre, come pel passato, ad essere simboleggiata dalla Lupa di Dante,

Che dopo il pasto ha più fame che pria.

(Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** La Camera non si aspetterà, io m'immagino, che io possa oggi intraprendere coll'onorevole Cancellieri una discussione finanziaria, a cui mi richiamerebbero le parole ultime che egli ha testè pronunziate. Io per altro mi propongo di rispondere alle sue domande, e spero di dare ad esso ed alla Camera ogni soddisfazione intorno a questo argomento.

Prima di tutto però io debbo fare una protesta. L'onorevole Cancellieri mi ha accusato di voler pensare unicamente all'avvenire, e, quanto al passato (sono state queste le sue precise parole), di voler fare punto e da capo.

Io non accetto questo rimprovero. Non mi dissimulo la necessità in cui siamo di regolarizzare i conti degli anni passati e di presentarli regolarmente all'approvazione del Parlamento, ed a quel sindacato che lo Statuto esige.

In un discorso pronunziato in una delle ultime discussioni, ho parlato dei rendiconti e dello stato in cui si trovano i lavori occorrenti per terminarli. È verissimo che all'onorevole Cancellieri, il quale aveva annunziato la sua interpellanza, ho rammentato come io avessi presentato un disegno di legge sulla contabilità, e come io credessi che bisognasse modificare in qualche parte le leggi esistenti per avere più spedite e più facilmente questi rendimenti di conti; ma con tali parole, sebbene io accennassi all'avvenire, protesto che non ho mai inteso di dire che si dovesse lasciare da parte l'esame dei conti del passato.

Divido in gran parte l'opinione dell'onorevole Cancellieri che anche coll'attuale legge di contabilità si potrebbe ordinare un sistema di scrittura delle spese e delle entrate più soddisfacente di quello che attualmente è in uso. Anzi non tacerò alla Camera che nel breve tempo dacchè ho l'onore d'essere al Ministero, in qualche parte quest'operazione è stata cominciata. Però quando avremo da discutere la legge di contabilità che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, lo stesso onorevole Cancellieri si persuaderà come ci siano altre cause d'involontarie dilazioni nel rendi-

mento dei conti. Di questo però, ripeto, parleremo in quella occasione.

L'onorevole Cancellieri rimproverò tutti i ministri, passati e presenti, di studiare molto, ma di non guardare mai all'andamento degli affari.

Io, quanto a me, non accetto questo rimprovero, perchè credo che se un ministro c'è stato che avesse necessità di presentare dei progetti di legge e dei lavori di lunga lena, quello sono stato io. Non avrei veramente saputo come fare a dispensarmene, senza vedere andare in sfacelo l'amministrazione dello Stato. Del resto io credo che se un giorno o l'altro l'onorevole Cancellieri si troverà a sedere sul banco dei ministri, gli accadrà lo stesso, cioè di dovere per quattro o cinque mesi studiare e studiare molto, per mettersi in grado di conoscere l'andamento di questa vastissima amministrazione.

La Camera mi consentirà di non tener dietro all'onorevole Cancellieri in tutte le parti del suo discorso, ove ha parlato partitamente di diversi inconvenienti, e di diverse cause di ritardo nella presentazione dei rendiconti, però io non posso a meno di dichiarare alla Camera come oramai ho esaminato abbastanza la questione per essere convinto che quelle malversazioni che, secondo l'onorevole Cancellieri, si vogliono nascondere, e alle quali egli attribuisce il ritardo nella presentazione dei resoconti, non sono vere. E la Camera stessa avrà occasione di riconoscerlo, a misura che il lavoro dei rendiconti verrà sottoposto alle sue deliberazioni.

Riguardo a questo lavoro dei rendiconti degli anni passati che la Camera con giusta impazienza aspetta dal Ministero, io sono in grado di dare qualche dilucidazione e qualche informazione.

Il conto amministrativo dell'esercizio 1861 è stato presentato alla Corte dei conti per tutte le provincie del regno, meno per le meridionali: io non dubito che dentro il 1868 si possa essere in grado di presentarlo per intero all'approvazione del Parlamento. I conti amministrativi del 1862-63 sono completati pure per la parte che concerne le provincie dell'Italia centrale e superiore; il ritardo che vi è stato nei conti del 1861 per le provincie meridionali, ha prodotto il ritardo anche per quelli del 1862 e del 1863.

Io debbo altresì dire alla Camera che ho fatte ripetute e continue premure perchè questi conti arretrati delle provincie meridionali fossero messi al più presto possibile in regola; ed ho anche mandato a Napoli un ispettore collo scopo speciale di sollecitare cotesto lavoro. Io spero che con queste continue sollecitazioni si arriverà prontamente a vedere un risultato, e che questi lavori potranno essere in ordine pel principio dell'anno 1869.

Una volta superata la difficoltà di mettere in pari ed in ordine i conti dei primi anni delle amministrazioni riunite del regno d'Italia, riesce più facile il con-

tinuare a mettere in regola i conti del 1864, 1865 e seguenti.

Credo potere fin d'ora assicurare la Camera che i conti del 1864, del 1865 e del 1866 potranno presentarsi al Parlamento durante il prossimo anno 1869; dimodochè, tanto più presto potrà poi venire il conto del 1867 e quello del 1868, che potranno essere presentati al Parlamento nei primi mesi del 1870.

La Camera non deve dimenticare che questi conti non possono cominciare ad esser posti in regola se non 9 mesi dopo terminato l'esercizio; perchè la legge di contabilità ordina che l'esercizio, per esempio, dell'anno 1868 stia aperto sino al settembre 1869, quindi è impossibile che prima del 1870 si possano presentare questi rendimenti di conti.

Del resto, io credo poter inoltre assicurare la Camera che, appena vengano votate quelle nuove disposizioni relative al sistema di contabilità, che io ho avuto l'onore di presentare, sarebbe mia intenzione di tener temporariamente occupato il numero di impiegati sufficiente, per continuare alacramente il pareggio dei conti degli anni addietro, affinchè l'impianto della nuova scrittura non addivenga nuova causa di ritardo per i rendimenti di conti degli anni passati.

Detto tutte queste cose, io credo non sia senza interesse accennare alla Camera, come pur troppo, anche negli Stati i meglio organizzati, questo ritardo nella presentazione dei conti non sia cosa affatto straordinaria, imperocchè si è veduto nei pubblici fogli come il conto amministrativo del 1863 dell'impero francese è stato solamente da pochi mesi presentato al Parlamento. E notisi che la Francia non ha traversate le difficoltà che naturalmente ha incontrato la nostra amministrazione nel primo riunirsi di provincie e di Stati diversi.

L'onorevole Cancellieri ha detto qualche parola anche intorno agl'inventari generali delle masserizie e dei mobili appartenenti allo Stato.

Anche la formazione e la riunione di questi inventari è stato uno dei primi pensieri che ho avuto giungendo al Ministero, e spero non passerà molto tempo prima che sia anche dato ordine a codesta faccenda.

L'onorevole Cancellieri terminò col presentare alla Camera un ordine del giorno, col quale vi propone di formare una Commissione per indagare le cause di questo ritardo e fare un rapporto alla Camera stessa.

A dir il vero io non avrei nessuna difficoltà a che la Camera nominasse una Commissione per vedere come vanno le operazioni scritturali dello Stato, e per vedere quali siano state le cause del ritardo avvenuto. Dubiterei però che questo sistema conducesse a nuovo ritardo piuttosto che a rendere più spedite e più sollecite le operazioni alle quali, come io ho avuto l'onore di esporre alla Camera, ho cercato d'infondere quella maggiore alacrità che per me si potesse.

Per conseguenza, ove la Camera creda che io, come

ho avuto l'onore di annunziarle, riescirò a presentarle i rendiconti dentro i periodi di tempo che ho indicati (ed essa in quelle occasioni avrà tutto il campo di esaminare tali rendiconti, di accertarsi della loro regolarità, e quindi d'investigare le cause per le quali essi sono stati ritardati), a me parrebbe che l'onorevole Cancellieri potrebbe chiamarsi soddisfatto di questa dichiarazione e ritirare la sua proposta.

**CANCELLIERI.** Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che ha dato, e le quali, in certo modo, giustificano la giusta mia impazienza di conoscere tutto ciò che ha relazione ai conti consuntivi ed agl'inventari dello Stato.

Mi attengo soltanto nel rispondere all'ultima parte del suo discorso, poichè parmi ch'egli meco convenga nello affermare gl'inconvenienti da me lamentati, e sia perciò disposto e desideroso di portarvi rimedio. Non posso fargli appunto di questo; ma non posso accettare l'invito fattomi di ritirare l'ordine del giorno. Tanto più non posso accettare cotale invito, in quanto che la mia proposta è la riproduzione di una proposta già votata dalla Camera. La quistione, che intendo risolvere, non è questione di Destra o di Sinistra, è quistione d'amministrazione, e, se mi permettete il dirlo, è questione di moralità.

La Camera, che sorse dopo le elezioni generali del 1865, nelle sue prime sedute posò la questione or da me sollevata, e nel far questo esprimeva il voto generale del paese; perchè appunto i primi giorni che succedono alle elezioni sono quelli in cui i deputati risentono ancor fresca l'impressione della volontà degli elettori. Quale fu il primo voto della Camera al principio della Legislatura nel 1865? Fu quello di ordinarsi un'inchiesta sull'andamento delle pubbliche amministrazioni. Fu l'onorevole Mancini che fece la proposta, ma fu l'intera Camera che la votò.

A ragion veduta per tanto, non ho voluto riprodurre adesso quella proposta nella sua vasta ampiezza, e rendo lode all'attuale nostro presidente onorevolissimo, il quale, desiderando più limitato l'oggetto dell'inchiesta, in quella discussione diceva così: « Io ritengo che le inchieste unicamente si conducono a buon termine quando hanno per iscopo un oggetto speciale, e non quando hanno un mandato troppo vasto e quasi indefinito. » Le parole dell'onorevole nostro presidente, allora deputato, ebbero la conferma dal fatto.

L'inchiesta fu ordinata sopra tutti i rami dei pubblici servizi, e su tutto ciò che riguarda ordinamenti ed amministrazione dello Stato, e finì coll'arrestarsi della Commissione all'inizio dei suoi lavori.

Or bene, attenendomi ai suggerimenti dell'onorevole deputato Lanza, ho voluto proporre semplicemente un'inchiesta, limitata ad uno scopo molto modesto, a quello cioè di conoscere le cause che hanno impedito finora la presentazione degl'inventari e dei



conti. Quest'obbietto non ha alcun rapporto coi provvedimenti che il signor ministro lodevolmente ha già ordinati, perchè si venga presto alla presentazione dei conti. Ed invero, se mai ci fossero state delle cause ri-provevoli o men che oneste, per le quali i conti non si siano presentati, crede egli che basterebbe presentare i conti nel 1869, o nel 1870, od anche oggi stesso? Basterebbe questo per condannare all'oblio quelle sinistre cause che noi dovremmo desiderare non si riproducano mai più? Perchè non si riproducano è necessario che si dia remunerazione ove si scorga un merito, ed inesorabile punizione, ove si rinvenga una colpa.

Ecco perchè, indipendentemente dagli studi e dai lavori dal ministro ordinati per la compilazione dei conti, riesce sempre necessario, imprescindibile che la Camera sappia finalmente quale sia la vera causa per la quale cotesti conti ed inventari sinora non furono presentati.

Oltreciò l'inchiesta riuscirebbe proficua a tutti i ministri presenti e futuri, appunto per le indagini che si farebbero per conoscere chi abbia servito bene o male. I signori ministri portano la croce delle colpe altrui, ed essi con quella frase vuota di effetto che sono responsabili di tutto, senza essere responsabili di niente, vogliano sovente garantire, buona o cattiva, l'opera dei loro dipendenti e coprirli coll'egida della propria nominale responsabilità.

Io non vado cercando colpe, desidero anzi che l'inchiesta possa manifestare che tutto sia proceduto regolarmente, che i ritardi lamentati siano derivati da necessità di cose e di avvenimenti; se ciò risultasse avremmo fatto un gran servizio all'autorità ed al prestigio del Governo; avremmo fatto conoscere alle popolazioni che nessuna causa colpevole abbia influito a ritardare la presentazione dei conti, che tutto siasi trovato in buona regola, e così il Governo acquisterebbe quell'autorità che sento spesso invocare, ma con principii non troppo esatti.

Sento dire sovente dai banchi opposti esser necessario ristaurare il principio di autorità; ma il principio di autorità non si ristaura coll'arbitrio, esso si ristaura e si consolida col rispetto alle leggi, colla moralità e colla pubblicità.

Nessuno potrà onestamente opporsi alla mia proposta, la quale tende a rendere pubblico ciò che non si conosce, e tende ancora a dileguare dei dubbi, che pur troppo si hanno.

Data questa risposta, non credo che il signor ministro voglia rifiutarsi ad accogliere il mio ordine del giorno.

**MINGHETTI.** L'onorevole Cancellieri ha detto benissimo che questa non è una questione, nè di Destra nè di Sinistra; è una questione che interessa egualmente tutta la Camera, siccome quella che riguarda il buon andamento della pubblica amministrazione. Non vi è

nessuno il quale non deplori che la presentazione dei resoconti amministrativi del regno d'Italia siasi così tanto ritardata; ed io prego l'onorevole Cancellieri di essere ben persuaso che coloro i quali sono stati al governo della finanza, più amaramente e più fortemente d'ogni altro se ne sono doluti e se ne dolgono.

Quanto a me, posso assicurarlo che al tempo che ebbi l'onore di reggere quel Ministero, io feci tutti gli sforzi umanamente possibili perchè si affrettasse la presentazione dei resoconti amministrativi.

Egli è vero che, stante la nostra legge di contabilità, codesta presentazione subisce necessariamente certi indugi; ed in generale, se guardiamo eziandio ai sistemi di contabilità esteri, al sistema francese, per esempio, scorgiamo che passano diversi anni prima che i resoconti amministrativi siano approvati dal Parlamento; ma non è men vero che la lunghezza del tempo trascorso ci dà il diritto d'investigare quali siano le cause speciali che abbiano prodotto un siffatto ritardo in Italia. E, quanto a me, io dichiaro che la domanda fatta dall'onorevole Cancellieri mi pare giusta, e mi pare che sommamente interessi il credito pubblico d'Italia il venirne in chiaro, giacchè, pur troppo, è questo uno degli argomenti che dai nostri nemici sono accampati sempre per calunniarci.

Il solo dubbio, come ha detto l'onorevole Cancellieri, che questo ritardo alla presentazione dei resoconti amministrativi possa derivare da cause che non siano al tutto legittime (imperocchè bisogna pur tener conto degli effetti inevitabili di un movimento rivoluzionario, delle guerre, delle difficoltà gravissime nate dalla unione dei vari Stati e di altre simiglianti), il solo dubbio, dico, che all'infuori di esse qualche causa non legittima possa cooperare all'indugio di questi resoconti amministrativi, basta a giustificare la necessità che ci si guardi addentro profondamente.

Io quindi credo che, siccome ho detto in principio, e siccome piacemi di ripetere, tutti quanti siamo qui desideriamo d'istituire efficacemente questa ricerca.

Dove io mi trovo in qualche differenza di opinione coll'onorevole Cancellieri, egli è sul modo di pervenirvi. Non già che io rifiuti una Commissione d'inchiesta parlamentare; ma a me pare che, senza escludere nell'avvenire anche questo mezzo, se sarà necessario, ve ne sarebbe uno più semplice e più pronto che io mi azzarderei di proporre alla Camera ed all'onorevole ministro.

A me pare che uno dei più rispettabili corpi dello Stato, quello che in queste materie certamente ha maggior competenza e più autorità, voglio dire la Corte dei conti, potrebbe essere specialmente invitata dal ministro ad indicare in una sua relazione quale sia la situazione dei lavori rispetto ai passati resoconti amministrativi, quali le cause che ne hanno ritardato finora la presentazione.

Forse sarebbe opportuno eziandio investigare i

mezzi di affrettarla, ma per ora mi fermo alla prima parte, che è il subbietto della interpellanza. Io credo che una relazione fatta dalla Corte dei conti, la cui imparzialità è da tutti riconosciuta, la cui conoscenza intorno a questa materia è grandissima, nelle cui relazioni abbiamo una prova del giusto rigore che essa ha posto nell'esame degli atti amministrativi ministeriali, io credo, dico, che una cotal relazione, posta innanzi alla Camera ed al pubblico, sarebbe già un gran passo nella via che l'onorevole Cancellieri ci ha delineata.

Se l'onorevole Cancellieri, dopo quella relazione, vorrà fare passi ulteriori, niente lo vieta; una occasione a ciò fu testè indicata dall'onorevole ministro; ma intanto a me parrebbe che praticamente questo metodo per efficacia, per autorità, per sollecitudine sia quello che meglio raggiunga lo scopo che ci proponiamo, ed al quale io mi associo di tutto cuore. Imperocchè, se l'esame e l'approvazione dei resoconti amministrativi interessa i contribuenti tutti del regno, se in un libero reggimento la pubblicità dei conti è la prima condizione dell'autorità del Governo e del prestigio delle istituzioni, se il nostro credito non ha che a giovare di questa pubblicità; in ispecial modo poi gli uomini che furono al Ministero, e che hanno avuto a reggere il dicastero delle finanze, sono più di tutti gli altri interessati a che la verità venga chiarita.

Quindi io mi permetterei di presentare un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera invita il ministro a voler ottenere dalla Corte dei conti e presentare al Parlamento una relazione sulla situazione dei lavori riguardanti i resoconti amministrativi e sulle cause del ritardo avvenuto nella presentazione dei medesimi. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cancellieri ha facoltà di parlare.

**CANCELLIERI.** Desidererei prima sentire quale sia l'opinione dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole ministro a dichiarare se accetta questa proposta.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io non ho nessuna difficoltà ad accettare quest'invito di pregare la Corte dei conti a fare una relazione su questo argomento.

Se l'onorevole Cancellieri accetta questa proposta, la quistione si potrebbe considerare come esaurita.

**CANCELLIERI.** Io non poteva dubitare che l'onorevole Minghetti avrebbe appoggiato la mia proposta, facendo eco alle mie vedute; poichè son certo che nessuno, in qualunque parte sieda, può contraddire allo scopo che mi sono proposto.

Prego però l'onorevole Minghetti a far attenzione che l'ordine del giorno da lui formulato, tuttochè ispirato dalle stesse intenzioni, non potrebbe raggiungere quello scopo a cui entrambi miriamo, e precisamente

lo scopo di garanzia e di pubblicità, oltrechè darebbe luogo ad uno sconcio che dobbiamo evitare, a quello, cioè, di confondere l'azione dei vari poteri dello Stato. La Corte dei conti non ha bisogno nè del nostro mandato, nè dell'invito del Ministero, per fare il suo dovere, perchè, ripeto nuovamente, essa lo sa fare, e lo fa molto volentieri e bene.

La Corte dei conti, come tutti sanno, oltre che giudica i conti dei contabili, esamina quelli del Ministero, e fa su gli stessi le sue osservazioni, sicchè ha un compito tutto proprio di controllo sulle entrate e sulle spese dello Stato. Ma lo scopo dell'inchiesta qui è tutt'altro, nè si può confondere colla missione della Corte dei conti, alla quale poi sarebbe sconveniente affidare per delegazione quel compito ch'è proprio della Camera elettiva.

Che cosa si direbbe di una Camera la quale delegasse la Corte dei conti per un'inchiesta parlamentare? Sarebbero forse incapaci o sospetti i deputati per farla? Badi l'onorevole Minghetti.

Non si tratta qui di fare l'esame dei conti delle tesorerie o della contabilità dei Ministeri. Si tratta di conoscere ed apprezzare le cause che hanno impedito la presentazione dei conti, e per questo la Corte dei conti non avrebbe elementi e poteri per investigare. Se la causa del ritardo fosse per avventura derivata, come vorremmo lusingarci, da difetti di legislazione, la Commissione parlamentare potrebbe meglio che la Corte dei conti studiare e proporre i provvedimenti legislativi che dovrebbero riparare al male per l'avvenire. Se poi le cause del ritardo avessero attinenza alla moralità, ed allora l'indipendenza e l'autorità dei deputati sarebbero una garanzia maggiore per la scoperta dei colpevoli.

Sotto qualunque aspetto si volesse riguardare la quistione, non consentirei mai che un'inchiesta di questa natura fosse delegata direttamente o per mezzo del Ministero alla Corte dei conti.

E come mai una inchiesta parlamentare si potrebbe commettere ad un corpo che fa parte del potere esecutivo?

Prego adunque l'onorevole Minghetti a non insistere nel suo ordine del giorno. La Camera dei deputati, la quale, in forza dello Statuto, ha il mandato speciale della tutela del danaro pubblico, non può raccomandare al potere esecutivo una investigazione che riguarda l'andamento dei servizi del potere esecutivo medesimo.

Laddove poi non fosse accettata la mia proposta, e in conseguenza l'inchiesta non fosse fatta da una Commissione di deputati, il suo risultato, qualunque si fosse, non avrebbe quell'autorità che si richiede in argomento di tanta importanza, come potrebbe averla la relazione di una Giunta parlamentare. Ed allora quel vantaggio che si spera nell'interesse del credito pubblico non si otterrebbe mica; ci sarebbe

sempre da dire, sempre da dubitare e sospettare, e forse il credito dell'amministrazione ne sortirebbe più pregiudicato.

Ma, signori, non siete voi quelli che votaste unanimemente l'inchiesta parlamentare nel 1866? Che v'ha di nuovo per non votarla adesso?

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola al deputato Ferrara leggerò gli ordini del giorno presentati.

L'onorevole Cancellieri propone il seguente:

« La Camera, occupandosi dei mezzi pel ristoro delle finanze, non può lasciare in oblio i conti delle passate gestioni, perciò delibera:

« Che una Commissione di nove membri scelti dal presidente faccia studio sulle cause che hanno finora impedita la sistemazione della contabilità, e ne riferisca al più presto colla proposta dei provvedimenti riconosciuti efficaci allo scopo di ottenere la sollecita compilazione e presentazione degli inventari e dei conti consuntivi arretrati. »

Il deputato Minghetti invece propone:

« La Camera invita il Ministero a volere ottenere dalla Corte dei conti e presentare al Parlamento una relazione sulla situazione dei lavori pei resoconti amministrativi del regno d'Italia e sulle cause del ritardo avvenuto nella presentazione loro, e passa all'ordine del giorno »

Chieggo se l'ordine del giorno del deputato Cancellieri sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Chieggo se è appoggiato l'ordine del giorno del deputato Minghetti.

(È appoggiato.)

Ha facoltà di parlare il deputato Ferrara.

**FERRARA.** Agli ordini del giorno proposti è mia intenzione contrapporne un altro, che spero non riesca così infelice, come ordinariamente avviene a tutte le mezze-idee de' terzi partiti.

Mi pare da un lato che l'idea dell'onorevole Cancellieri, di nominare una Commissione d'inchiesta, non ci farebbe conseguire quell'intento, che con piacere vedo diviso dall'una e dall'altra parte della Camera.

Mi sembra poi che la proposta dell'onorevole Minghetti non sia, mi si permetta il dirlo, perfettamente legale, e non ci possa condurre nè anco allo scopo. In ciò son d'accordo coll'onorevole Cancellieri: si verrebbe a snaturare assolutamente l'ufficio della Corte dei conti; la quale è un magistrato delegato principalmente a giudicare su queste materie, e che per ciò convien tenere affatto in disparte da ogni procedimento preliminare ed inquisitorio.

Se non m'inganno, l'idea dell'onorevole Minghetti procede da un equivoco. Egli suppone che si tratti di conti non giudicati, mentre invece si tratta di conti non presentati. Se fossimo nel caso da lui supposto, troverei ben fatto che s'invitasse la Corte dei conti ad informare il Parlamento delle cause per cui si sia ri-

tardato il giudizio; ma non trattandosi di ciò, non mi sembra opportuno il chiedere a quel magistrato per quali cagioni non gli furono presentati sinora i conti su cui avrebbe dovuto già proferire il suo verdetto.

Ora, la Camera deve certamente prendere una risoluzione su questo importantissimo argomento. Perché non si concepisce che in uno Stato come il nostro si stia sei o sette anni senza conti consuntivi.

Noi vediamo che, nei paesi bene amministrati, il giorno susseguente a quello in cui spira l'anno finanziario, il ministro delle finanze può presentarsi al Parlamento e dire: questo è il vostro bilancio, queste sono state le entrate, queste sono state le spese; mi è mancata la tal somma: supplitevi; mi sopravanza quest'altra, propongo di farne il tale o tal altro uso. Così succede in un paese bene amministrato.

Non faccio colpa nè ai ministri presenti, nè ai passati, se la stessa cosa non si è ottenuta in Italia, e credo che tutti i nostri Governi hanno avuto, ed hanno sin-cerà intenzione di uscire da uno stato così anormale.

Ma ostacoli, siatene certi, ce ne sono stati; e se è lecito parlare anche di un effimero Ministero di tre mesi, dirò ch'io mi rammento benissimo come uno dei pensieri che più mi agitavano in quei tre mesi di Ministero era questo. Io desiderava di poter subito inaugurare un sistema di perfetta regolarità nella presentazione de' conti; e se la Camera si ricorda, appunto per pervenirvi, io proposi che per tutto il passato si facesse uno stralcio, ed un'amministrazione separata, ma che dal 1867 in poi, alla fine dell'anno finanziario fosse presentato il resoconto. Or bene, posso assicurare alla Camera che, appena annunciata quest'idea, la quale apparve di naturale e facilissima esecuzione, cominciarono in pratica ad apparire tali e tante difficoltà, che io stesso dubitai di avere accolto un falso concetto. Non voglio adesso entrare nel merito, ma ripeto che difficoltà ce ne devono essere. È necessario che codeste difficoltà si conoscano bene, e si appiainino; ed in tal senso io non saprei in generale negare la mia adesione al pensiero che sta in fondo degli ordini del giorno propostivi.

Ma qui, come ho inteso, non si tratta di questione di partito; in conseguenza non vi è motivo, mi pare, per cui la Camera nomini una Commissione d'inchiesta, la quale, checchè si dica e si faccia, avrebbe sempre un carattere inquisitorio, sembrerebbe tendente a voler cogliere in fallo il Governo. Invece di ciò, la Camera di che cosa abbisogna? Di conoscere le vere cause del ritardo; ed io credo che la via migliore consista nell'invitare il ministro medesimo a farcene una completa esposizione.

Quindi, d'accordo nell'idea sostanziale, io modificarei l'ordine del giorno Minghetti in questi soli termini: « La Camera, invitando il ministro delle finanze a presentare una relazione che dimostri in quale stato si trovino, e per quali cause non sieno ancora presen-

tati i conti consuntivi degli anni trascorsi, passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti*)

Io credo che il Ministero non possa avere alcuna difficoltà ad accettare quest'ordine del giorno, e desidererei averne l'assicurazione.

**MINGHETTI.** Io vorrei, prima di tutto, mostrare all'onorevole Cancellieri come egli non si apponga al vero, supponendo che una relazione della Corte dei conti non avrebbe tutta quella efficacia e quella autorità che egli ed io desideriamo.

Lo scopo che ci prefiggiamo, giova notarlo, è quello di avere al più presto possibile contezza piena delle cause che ritardarono la presentazione dei resoconti amministrativi. Or bene, io credo che il solo corpo il quale sia in grado di fornirci questa notizia nel modo più completo, più esatto e chiaro, sia appunto la Corte dei conti. Qui non si tratta già, come accennava l'onorevole Ferrara, di fare un giudizio; ma la Corte dei conti è sovra tutti in grado di conoscere in che stato sono i lavori rispetto ai resoconti, ed inoltre ha un alto diritto d'indagine e d'investigazione sulle entrate e sulle spese, ha una conoscenza quotidiana e profonda dell'andamento delle amministrazioni; anzi questo andamento può apprezzarlo meglio degli stessi ministri, per la ragione che essi sono temporanei, mentre la Corte è stabile: ha una raccolta di dati, di fatti, di studi, da cui può benissimo argomentare quali sieno le cause per le quali alcune aziende, per esempio, sono arretrate nei loro resoconti, mentre le altre hanno compiuti tutti i loro lavori.

Quanto a me non avrei difficoltà di accettare la proposta dell'onorevole Ferrara, ma io sono persuaso che il ministro stesso si rivolgerà alla Corte dei conti innanzi tratto, per avere da essa la conoscenza di molte cause amministrative le quali hanno prodotto questo ritardo.

Io prego eziandio l'onorevole Cancellieri di considerare che la proposta da me fatta non impedisce verun altro procedimento avvenire della Camera: essa ha per iscopo di accelerare il compimento del suo e nostro desiderio, e di porgere un punto di partenza ad una ampia discussione che si voglia fare su quest'argomento.

Quando tale discussione avesse luogo sulla base di una relazione della Corte dei conti, la Camera potrà allora esaminare se vi sia materia per fare nuove indagini, e, occorrendo, creare una Commissione d'inchiesta parlamentare su questo o quell'argomento; ma il suo metodo, a mio avviso, cagionerebbe ora perdita di tempo, nè raggiungerebbe così pienamente lo scopo.

Ripeto che io non ho difficoltà, se il signor ministro e l'onorevole Cancellieri concordano, di accettare anche la proposta dell'onorevole Ferrara; ma ripeto eziandio che il ministro, se avesse questo mandato, per prima cosa, a mio credere, si rivolgerebbe a quell'alto Corpo dello Stato, dal quale può essere più che da ogni altro

illuminato sulle cause vere d'onde provennero i ritardi alla presentazione dei resoconti. Io vorrei che l'onorevole Cancellieri fosse convinto che in me è pari che in lui il desiderio di arrivare a questo scopo; che anzi io voglio arrivarci più presto; e che non gli tolgo nulla affatto di ciò che nell'avvenire egli può credere di dover proporre, quando abbia luogo la discussione di questo grave argomento, prendendo per base una relazione di cui niun'altra può essere più autorevole e più accreditata.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io credo dover dire due parole, per segnare nettamente qual sia il concetto che io mi formo della vertenza, intorno alla quale ora si discute. Io certamente non avrei ragione di rifiutare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ferrara, nel quale si conterrebbe una dimostrazione di fiducia al ministro; ma siccome noi soprattutto ci preoccupiamo, ora che questa questione è portata davanti alla Camera, di risolverla in modo da dare al paese intero la più ampia garanzia, che le ragioni vere del ritardo dei rendiconti saranno indicate e riferite per intero alla Camera, io confesso che ravviserei il miglior modo di raggiungere questo scopo nella proposta dell'onorevole Minghetti, la quale, mentre intanto fa interloquire il corpo più competente dello Stato in questa questione, non esclude poi che la Camera, avuto un rapporto, possa fare quelle indagini e quelle inchieste che crederà opportune. Quindi io dichiaro...

**RATTAZZI.** Domando la parola.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze...** di ritenere per migliore e più opportuno alla soluzione della questione l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Minghetti, e pregherei l'onorevole Ferrara di volersi unire nel medesimo concetto, il quale finirebbe per troncata questa discussione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** Desidererei una spiegazione e dall'onorevole Minghetti che ha proposto un ordine del giorno, e dall'onorevole ministro per le finanze che l'ha accettato.

L'onorevole Minghetti nel suo ordine del giorno propone che si debba invitare dal ministro delle finanze la Corte dei conti a fare una relazione sulle cause che hanno potuto dar luogo al ritardo della presentazione dei conti consuntivi; ma io vorrei che mi si dicesse se l'onorevole Minghetti, con questo ordine del giorno, intenda che la Corte dei conti sia istituita come una Commissione d'inchiesta per investigare queste cause, o se invece essa debba puramente e semplicemente limitarsi a riferire intorno alle cause stesse.

La prima ipotesi non emerge dal suo ordine del giorno, perchè non si parla in esso d'un'inchiesta fatta per mezzo della Corte dei conti, ma si dice solo di far fare una relazione; ma qualora fosse tale l'intendimento dell'onorevole Minghetti, mi permetta che io

glie ne accenni l'inopportunità, poichè la Corte dei conti è un corpo, come già ha avvertito l'onorevole Ferrara, che non ha nulla a che fare colla politica, e che per l'interesse pubblico dee rimanervi completamente estraneo; ora egli è palese che non altrimenti potrebbe la Corte dei conti istituire quest'inchiesta, investigare le cause le quali hanno potuto cagionare il ritardo nella presentazione di questi conti, salvo che entrando in considerazioni politiche da cui l'istituzione deve rifuggire.

Che se invece l'onorevole Minghetti, come sembra, col suo ordine del giorno mira unicamente ad ottenere una relazione di queste cause, allora lo prego a dirmi in qual modo la Corte dei conti potrebbe fare una relazione sopra cause che essa non conosce.

La Corte dei conti non può giudicare che sopra i conti che le sono sottoposti, stabilendone la maggiore o minore esattezza; ma come potrà essa coi dati che ha, giudicare sovra quei conti che non le furono presentati? Come potrà dai dati stessi trarre un criterio che le indichi le cause per cui il Ministero non ha ancora sottoposto al suo giudizio i conti medesimi? Vede dunque l'onorevole Minghetti che, volendo addossare questo carico alla Corte dei conti, le darebbe una facoltà della quale assolutamente essa non potrebbe usare.

Laonde io non vedo altra via che quella d'istituire una Commissione d'inchiesta per mezzo dello stesso Parlamento; il che non torna certo nè a censura del ministro attuale, nè dei ministri passati, i quali credo abbian fatto tutto quello che umanamente si poteva perchè i conti venissero presentati a tempo debito, e se nol furono, ciò deve attribuirsi a circostanze superiori ad ogni volontà; nè d'altra parte potrebbe produrre quel grande ritardo di cui tanto temeva l'onorevole Minghetti, e di cui parve pure preoccupato il ministro.

Ma in ogni caso, se non si crede che immediatamente si debba procedere alla nomina d'una Commissione d'inchiesta, potrebbe l'onorevole ministro assumere egli stesso l'impegno di far procedere ad una inchiesta, presentandone una relazione al Parlamento; e la Camera quindi vedrebbe se si debba acquietare a questa relazione, o se ne debba essa ordinare un'altra, quando le considerazioni che si adducessero non fossero abbastanza fondate. Ma affidare questo giudizio alla Corte dei conti, a mio avviso, non può assolutamente ammettersi, e quindi respingo recisamente l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Minghetti.

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** Mi spiace di prendere la parola per la terza volta, ma la Camera mi scuserà se, chiamato dall'onorevole Rattazzi a spiegare il mio concetto, io mi sono presa la libertà di domandarla, e ringrazio il presidente che me l'ha concessa.

Io non ho avuto intenzione, col mio ordine del giorno, di dare alla Corte dei conti facoltà speciali di una Commissione d'inchiesta; imperocchè, secondo il mio avviso, essa ha tutte le attribuzioni che possono occorrerle all'uopo. Non è solo suo ufficio quello di verificare ed esaminare i conti prima che siano presentati al giudizio finale del Parlamento; ma essa ha eziandio incarico di vigilare su tutte le amministrazioni dello Stato, tanto per ciò che riguarda la riscossione delle entrate, quanto per ciò che riguarda la spesa. Questo risulta dalla legge stessa, e noi abbiamo inoltre una serie di atti dinanzi ai nostri occhi, che confermano siffatte prerogative.

Io credo pur sempre che la Corte dei conti sia la Commissione la più adatta e la più competente in forza delle attribuzioni che le sono date per legge, in forza delle sue occupazioni quotidiane, per dirci in quale stato si trovino i lavori relativi alla presentazione dei resoconti amministrativi, e per quale causa questi resoconti non sono stati ancora condotti a termine; e allorquando l'onorevole Rattazzi propone che il ministro nomini una Commissione speciale, ritornano al mio pensiero le stesse considerazioni che ho addotto poc'anzi rispetto alla proposta dell'onorevole Ferrara.

Nè io potrei rifiutare il mio voto a proposte di questo genere, ma credo che a garanzia maggiore, a maggiore prontezza, ed a maggiore autorità, sia opportuno che la relazione ci venga dalla Corte dei conti, senza precludere l'adito a ciò che sopra questa relazione la Camera possa istituire quelle ulteriori indagini che credesse a suo tempo dover fare.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferrara ha chiesto di dare spiegazioni...

**FERRARA.** Io dichiaro di non potermi unire all'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti, perchè non mi pare tolto ogni equivoco.

È verissimo quanto egli dice, cioè che la Corte dei conti potrebbe, fino a certo punto, darci la relazione desiderata, ma è vero altrettanto che non potrebbe darcela intera, o darcela diversamente da ciò che può il Ministero.

Perchè, le difficoltà sono di due specie. Una parte di esse dipende dagli agenti finanziari che sono in ritardo nell'adempimento del loro dovere; ed essi, è vero, sono soggetti all'azione della Corte dei conti, azione persino esecutiva, e per questa parte la Corte dei conti può dare tutti gli schiarimenti possibili. C'è poi una parte di difficoltà e di ritardi, che vengono dalle autorità superiori, dai Ministeri medesimi; e qui, non solamente la Corte dei conti non ha più autorità, ma non può far altro che riferire alla Camera quanto le sarà detto dal ministro.

Ci entrano le cause politiche, ci entrano gli avvenimenti, ci entrano delle cose sulle quali la Corte dei

conti non può dir verbo, deve arrestare le sue indagini; quindi non potrà, ripeto, che riferire alla Camera quanto le sarà stato comunicato dai ministri. In questo caso, si vede bene, la relazione della Corte dei conti equivarrà affatto alla relazione dei ministri.

Perchè dunque implicarvi un magistrato, che è da desiderarsi rimanga affatto separato dall'azione del Governo?

Io crederei che, anche volendo seguire l'idea dell'onorevole Minghetti, converrebbe cambiare la forma, e lasciare il ministro pienamente libero intorno al modo di fare questa relazione. Che cosa vieta che il ministro consulti, se è bisogno, la Corte, e faccia propri i ragguagli che ella gli possa fornire?

In conseguenza di queste riflessioni, trovo conveniente insistere nel mio ordine del giorno, piuttosto che unirmi a quello dell'onorevole Minghetti.

*Voci. Ai voti!*

**CANCELLIERI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Le osservo che questa sarebbe la quarta volta che ella parlerebbe; se però non si fanno opposizioni, le accordo ancora la parola.

**CANCELLIERI.** Ho inteso le osservazioni dell'onorevole Ferrara, dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Rattazzi.

L'onorevole Rattazzi è il solo che accetta la mia proposta; l'onorevole Ferrara l'accetta in massima, la respinge negli effetti, e così pure l'onorevole Minghetti.

Oramai mi avvedo che siamo lungi dal trovarci d'accordo cogli onorevoli Ferrara e Minghetti, e con quelli che dividono le loro idee.

Se il Ministero vuol fare un'inchiesta è sempre padrone di farla, senza che per ciò occorra il voto della Camera.

Quando avrete creata una Commissione d'inchiesta parlamentare, sarà egli vietato a cotesta Commissione d'interrogare la Corte dei conti, e richiedere da essa quelle notizie, quelle relazioni, quegli apprezzamenti che crederà necessari? Certamente nessuno vorrà negarle questa facoltà. Ma badate, signori; intendiamoci bene e chiaramente: io non voglio fare semplicemente la questione di sapere quali siano le carte che abbia la Corte dei conti, e quale giudizio essa si formi del modo materiale in cui siasi tenuta la contabilità, credo bensì necessario d'investigare le cause morali che abbiano potuto impedire la presentazione dei conti. (*Mormorio a destra*)

E ditemi un poco: quando una Commissione d'inchiesta è andata al Ministero di marina ed ha trovato le carte di giustificazione dei conti che stavano per vendersi come carte lorde per pochi centesimi, che cosa poteva saperne la Corte dei conti?

Immaginiamo che un fatto simile possa accadere negli altri Ministeri; domando io come potrebbe co-

noscersi per altro mezzo che non sia quello della inchiesta parlamentare? Si dica piuttosto apertamente: non vogliamo che si faccia l'inchiesta; ma non si venga a consigliarci come preferibile la relazione del ministro o della Corte de' conti. Sono fatti che sfuggono all'apprezzamento della Corte de' conti, quelli che possono formare il giudizio della Camera. Dopo che la Camera nel 1866 votò all'unanimità l'inchiesta, non si può non votarla oggi senza lasciar sussistere quei dubbi e quei sospetti che pur non dovrebbero restare; epperò insisto nel domandare si faccia una inchiesta parlamentare, e non la relazione che si propone in contrario.

*Voci. Ai voti!*

**PRESIDENTE.** Leggo ancora l'ordine del giorno del deputato Ferrara, che è stato modificato.

« La Camera, invitando il ministro delle finanze a presentarle, udita la Corte dei conti (ecco l'inciso che è stato aggiunto), una relazione che dimostri in quale stato si trovino, e per quali cause non sianò ancora presentati i conti consuntivi degli anni trascorsi, passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiato.)

Siccome quest'ordine del giorno è quello che più si scosta da quello dell'onorevole Cancellieri, lo pongo prima ai voti.

(La Camera approva.)

Ora, essendo presente il ministro dell'interno, gli do comunicazione di una domanda d'interpellanza presentata dai deputati Regnoli, Casarini, Oliva e Lazzaro, ai quali si è aggiunto anche l'onorevole Miceli.

Essi chiedono d'interpellare il Governo sui casi di Bologna, e sulle misure adottate dal Ministero relativamente ai medesimi. Chiedo al signor ministro dell'interno, se e quando intenda che sia svolta questa interpellanza.

**CADORNA, ministro per l'interno.** Io sono agli ordini della Camera. Se ella crede, potrà svolgersi domani stesso; spero con ciò di secondare i desiderii degli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** Se non vi è dissenso, questa interpellanza sarà posta per prima cosa all'ordine del giorno di domani.

**REGNOLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Regnoli si era ancora riservato di rivolgere un'altra domanda a questo riguardo, ed io gli do la parola, purchè questa domanda non abbia seguito di discussione. Se egli volesse riservarsi a farla domani, sarebbe ancora meglio.

**REGNOLI.** Io vorrei avere solo qualche spiegazione di fatto.

Dopo le notizie pubblicate ieri dal Governo, in cui si diceva che la calma era ritornata nella città di Bologna, a noi oggi sono pervenute notizie molto gravi, e che non permettono se ne rimandi neppure di venti-

quattr'ore la conferma o la smentita, cioè che cittadini rispettabilissimi sono stati arrestati, e quelli precisamente che più avevano contribuito a far cessare ogni agitazione. (*Risa e rumori a destra*)

Prego di riservare le loro risa per altro scopo.

Sono cittadini rispettabili al pari di loro.

Non giova dissimularlo: per un motivo o per un altro vi è del malcontento nelle popolazioni dell'Italia, per cui un fatto locale può dare luogo a gravi e generali conseguenze.

Domando quindi alla cortesia del signor ministro qualche schiarimento su questo fatto dell'arresto di parecchi cittadini onorati.

**PRESIDENTE.** Non vorrei che ora si entrasse nell'interpellanza che deve farsi domani.

**REGNOLI.** Domando soltanto per ora uno schiarimento su questo fatto speciale.

**CADORNA, ministro per l'interno.** L'arresto di molti cittadini è verissimo: sulle cause che vi hanno dato luogo e su tutti i fatti che sono intervenuti mi riservo di dare domani le più ampie informazioni.

**PRESIDENTE.** S'intenderà dunque messa all'ordine del giorno di domani quest'interpellanza.

Metto ai voti i due processi verbali delle tornate precedenti.

(Sono approvati.)

La seduta è levata alle ore 5 20.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Nomina di cinque commissari del bilancio;
- 2° Interpellanza del deputato Regnoli sopra i casi di Bologna e la misura adottata dal Ministero relativamente ai medesimi;
- 3° Interpellanza del deputato Ricciardi intorno alla sospensione di alcuni professori della Università di Bologna e Parma;
- 4° Relazione di petizioni.

Discussione dei progetti di legge:

- 5° Cessione dei diritti di peso pubblico e di plateatico ai comuni di Lombardia, della Venezia e del Modenese;
- 6° Estensione alle provincie venete e mantovana della tassa sui passaporti e sulle vidimazioni e legalizzazioni;
- 7° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane;
- 8° Costituzione del sindacato dei mediatori presso le Camere di commercio;
- 9° Ordinamento del servizio semaforico lungo i littorali;
10. Riparto del piano di Terranova e demolizione dei forti esteriori di Messina.